

IL TRIONFO DELLA VIRTÙ

FESTA D' ARMI A CAVALLO

RAPPRESENTATA

Nella Nascita del Serenissimo Signor

PRINCIPE DI MODANA

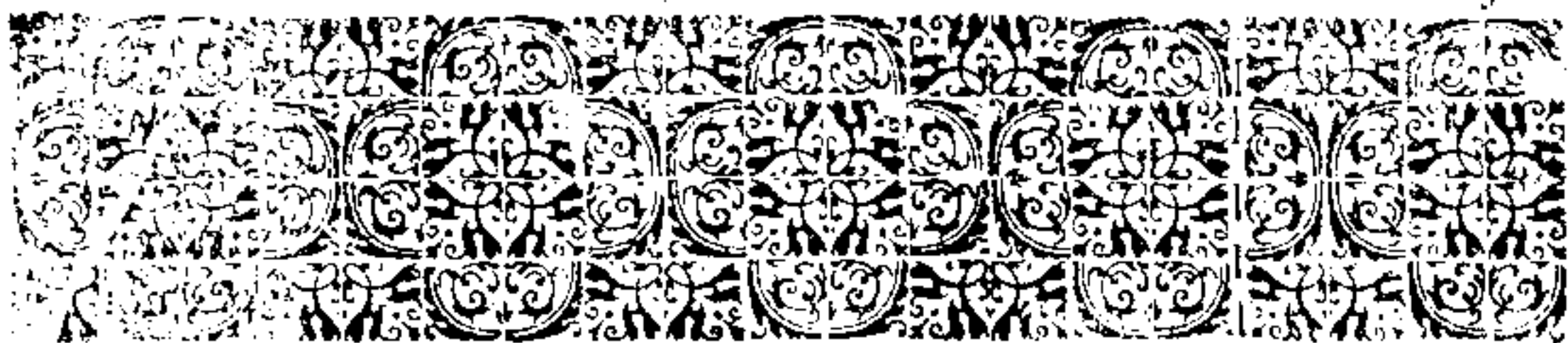
L' ANNO MDCLX.



IN MODANA;

Per Bartolomeo Soliani Stampator Ducale

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



IL TRIONFO DELLA VIRTÙ.



HE la dignità del Principato sia nel Mondo vna spirante immagine della Maestà de gli Dei, fù costante opinione sino ne i secoli più antichi, introdotta dagli ammaestramenti de saggi, e confermata dall'esperienza dell'uso.

Quindi non come superbe insegne di sacrilego orgoglio, ma come venerabili testimonianze di riverenza douuta, i Popoli delle più rinomate Monarchie accomunarono già le cerimonie del loro culto Celeste all'espressioni di vn' ossequio dovuto verso i loro Regnatori. Vidde però l'Assiria con religiosa pompa festeggiati i Nini, la Media con sacri riti ossequiati gli Astiagi, la Partia inchinati colla Tiara sacerdotale gli Asiacidi, la Macedonia honorato della figliuolanza di Giove il vittorioso Alessandro, & in fine Roma istessa, resi già gli Oceani tributari del Tebro, & assorbita l'ampiezza di cento Regni nell'immensità del suo vasto Imperio, riveriti sino co' titoli di Diui i Cesari, e gli Augusti, e di essi con incorruttibile priuilegio di eternità registrati co' mesi i gloriosi nomi a' posteri nell'infaticabile corso degli anni. Erà le più conspicue dimostrazioni, onde tutti ambiuano di riverire la fortuna de' loro Principi, furono particolarmente segnalate quelle, che al giorno della loro nascita venivano solennemente dedicate.

Sudarono in tali occasioni i Fabbri al lauoro delle Statue, fumarono gli Altari d' incensi, gemettero alle cadenti vittime i Tempi, e risonarono à i variati spettacoli i Teatri, quasi che da questo publico applauso, come da Oroscopo di virtù, si tramandasse particolare influxo di gloria allo spirito del nascente Bambino, al quale con anniuersaria ricordanza era l'istesso giorno nel giro della sua vita successiuamente continuato.

Ed era ben di ragione, che in tanti modi si honorassero quelli, che nella

Scena della Terra vſciuano à rappresentare il ſimulacro della Maeſtà del Cielo, affinché la riuerenza douuta à i Principi, co' più nobili caratteri d'affetto, e di ſtima nell'animo de' Sudditi ſ' inprimeſſe, eſſendo molto ben chiaro, che lo Stato, e la Religione hanno le baſi diſpoſte con tale analogia fra loro, che non mai, ò di rado ſi ſcuote il riſpetto dell'vno, che non vacilli l'oſſequio dell' altro.

Saria fatica di troppo lungo tedio, il voler qui rinouar le memorie delle ſuntuoſe Feſte natalizie, che ſparſe in tanti Autori, e ſino nelle Sacre carte rammemorate ſi veggono; e tanto più che il noſtro Secolo copioſi gli eſempi di sì lodeuole coſtumè anche in varie parti d' Italia, e ſpecialmente nella Sereniſſima Corte Eſtense ci ſomminiſtra.

Queſta generoſa Schiatta, la quale potria giuſtamente vantariſi d'illuſtrare lo ſplendore della ſua Origine à quello delle fiamme dell' incendio di Troia, gode certamente indubitato l'honore d'hauer viſto con bella, e continuata ſerie di più di dodici Secoli, cominciato, e ſtabilito il ſuo Principato all' hora, che la potenza Romana, ò tirata dal proprio peſo, ò ſoſpinta dalle ſcoſſe di ſtraniera nationi al ſuo precipitio, alzò ſù i fragmenti delle ſue ruine i fondamenti à vari Dominj, che le minori nella circonferenza de' gli Stati, non furono però inferiori nell' imitatione della Virtù.

Col degno, e legitimo titolo di difenderli contra il furioſo torrente de' i Barbari, che inondauano l' Italia; ſi viddero dunque eletti da i Popoli, e riueriti i Principi Eſtenti, li quali, traendoli ſemi della dominatione dall' affetto de' i Sudditi, non germogliarono, che operationi di gloria, e ſentimenti di amore à pro' de' medeſimi, come ſincere, ed accreditate Hiſtorie ne rendono multiplicare, ed irrefragabili teſtimonianze.

Da sì bel miſto di cordialità, e di riuerenza ſi formò con mirabile vnione vn raro compoſto di affetto ne' Principi, e di oſsequio ne' ſudditi; onde gli auuenimenti degli vni, apparuerò proprii de' gli altri.

Hauendo però il Cielo concesso al Sereniſſimo Signor Duca Alfonſo regnante vn Figlio, che nella prerogativa di Primogenito nacque all' heredità della Virtù, e de' gli Stati del Padre, fù comune il giubilo del benigniſſimo Padrone, e de' i fideliffimi Sudditi: e tutti coſpirarono à paleſar con pubbliche allegrezze queſto proſpero ſucceſſo, che aſſicuraua la ſucceſſione al Principe, e la tranquillità à i Popoli, li quali, reſi già chiari per le glorioſe vittorie del grande Auo di queſto riuerito Bambino, godeuano hora in queſto tenero germe propagate le ſperanze di quel ri-poſo, che la prudente condotta del ſuo gran Padre hauendoli ſin dal principio del ſuo Governo felicemente ottenuta;

Per daro all'allegrezza comune la più nobile qualità di una particolare poſa delibe-

5
deliberò il Signor Duca Serenissimo di celebrare questa Nascita con vna
nuova specie di Torneo à cavallo, come che questa operatione delle più
difficili, & in conseguenza delle più ragguardevoli, che si praticino, fos-
se anche la più adeguata, per conferire alla Corte Estense il titolo glorio-
so già di lungo tempo conseguito di vera Accademia dell'Arte Cavalleresca
della quale gli spettacoli più insigni sono di essa Corte sì propri, come fu-
rono quei della Lotta, del Corso, del Salto, e degli altri virtuosi esercitij à
Delfo, à Corinto, à Nemei, & agli Arcadi. Mà, se nobile fù la scelta dell'
operatione, rara fù la maniera di metterla in vso, essendosi perciò coll'ar-
mi più degne inuètare le forme anche più esquisite di adoprarle, acciò che
la bizzarria dell'armeggiare accrescesse il pregio alla nouità del Torneo, à
cui diede il titolo di Festa d'armi la varietà di quelle, che in esso furono con
diuersi modi impiegate.

Succedette all'electione della Festa, quella di chi ne disponesse le parti:
& hebbe il Conte Gratiani la cura di animarla coll'inuentione, e co' Versi
di spiegarne il racconto; il Maestro di Capella Ferrari di comporne la Mu-
sica; gli Architetti Gio: Giacomo Monti, e Baldassare Bianchi di costru-
irne le Macchine, & il Teatro, al quale fù assegnata la Piazza, ch'è dauanti
al Palazzo Ducale, soprintendendo a questo, & à quelle il Generale Mar-
chese Maluasìa.

Giunto il dì prefisso S. A. che cogli hereditarij istinti della Pierà de' suoi
Antenati volle fondare sù la base della Religione l'augurio del felice Nata-
le al suo Primogenito, ordinò, che la mattina fosse il Battesimo di lui cele-
brato solennemente nella Chiesa Cattedrale.

Non si bada qui à descriuere la maniera tutta noua, e tutta pellegrina,
con cui la Chiesa era di pretiosi addobbi fornita, ne la magnificenza delle
Pitture, de' festoni, e degli ornamenti, ne la varietà degli Elogi, dell'In-
scrittioni, e de' Versi, che non men gli occhi, che l'intelletto appagauano,
poiche per farlo si richiederia vna particolare, e distinta Relatione à questo
solo racconto destinata.

Non si descriuerà per questo istesso rispetto la nouità della dispositione;
non la ricchezza degli apparati; non la vaghezza de' lumi, e non la simme-
tria, con cui tutto era stato ottimamente regolato dall'Arciprete Gratiani;
ne si dirà con qual zelo, e con qual splendore da Monsignore Molza Vesco-
uo di Modana, assistito da' Canonici, e dal Clero fosse adempita questa pia
funtione, alla quale interuenne il Serenissimo Signore Principe Almerigo
à nome del Rè Christianissimo, che n'era Padrino, e furono presenti l'altre
Altezze della Serenissima Casa, con illustre comitiva della più qualificata
Nobiltà, mentre applaudeuano alla sacra cerimonia più Chori di esquisite

Musici, secondati dal rimbombo strepitoso de' Bronzi tonanti, e dalle acclamazioni festose del Popolo; che innumerabile vi si trouaua, per offequirare questo degno germoglio del gran lignaggio Estense, il quale, spuntato sù il fiorir della Pace frà le due maggiori Corone d'Europa, era ammirato, come vn' Iride del riposo vniuersale, e che battezzato sotto gli auspicj di sì gran Monarca, e rinouato il nome del Gran Francesco, era considerato, come vn' Epilogo di grandezze, & vn Oriente di glorie, che douesse riflettere sopra di loro benefici raggi di valore, di prudenza, e di felicità.

Terminata questa pia, e splendida functione, si cominciò poi verso la sera à preparare tutto per la Festa d'armi, & ad introdurre nel Teatro gli Spettatori, ch'erano d'ogni parte in grandissimo numero concorsi.

Era il Teatro sì vago nella disposizione, sì attrattiuo nel colorito, e sì pellegrino nell'ordine, che esso solo haurebbe potuto seruire di sufficiente Spettacolo, per appagare il gusto, e sodisfare la curiosità de' riguardanti.

Sorgeuano d'ogni intorno comodi scalini, che rappresentauano finissimo marmo, e che veniuano con bella proportionc interrotti da sei Porte di eguale grandezza, e distanza ne' lati del Teatro, come nelle due testate del medesimo da due gran Porte maggiori, che terminauano l'altrui vista, e tutte arricchite con vari ornamenti di colonne, di vasi, di balaustrate, e di architraui, ch'emulauano le più ammirate pietre della Numidia, e le più rare fatiche, che la Greca, ò la Veronese industria inuentasse.

Quattro delle sei Porte sudette finiuano in alte Torri adorne di varie colonne sparse di vene d'oro, e d'argento, e che sù la cima sosteneuano ciascuna di loro due grandi Aquile Estensi, le quali stendendo i curui artigli, e gli adunchi rostri, sembrauano signoreggiare il Campo, & applaudere trionfanti al felice Natale, che accresceua gli Heroi, e conseguentemente le glorie à questa Nobilissima Prosapia.

Sopra gli scalini sorgeua all'intorno del Teatro vn bell'ordine di Palchi, che haueuano per base vn gran cornicione di finto marmo, sù cui posauano vaghissime balaustrate, come pure di marmo sembraua vn'altro cornicione, che sopra i Palchi s'innalzaua, e di variate, e bizzarramente colorite balaustrate nella cima adorno pompeggiua; & à gara col cornicione di sotto serpeggiando il Teatro tutto cigneua, ed abbelliua, amendue sparsi di fregi, d'impres, di cartelloni, risalti, e spezzamenti sì vaghi, e sì diuersi, che con vn dolce stupore incatenauano non meno gli animi, che gli sguardi de' Spettatori.

Seruiuano di appoggio a' medesimi Palchi altre non men belle, che bizzarre balaustrate, le quali per ogni due, ò trè braccia erano distinte da vn cartellone di qualche impresa adorno, come ad ogni otto, ò dieci braccia erano

erano interrotte da vn mezzo modiglione, che tutti vaghi di colori, e ricchi d'oro faceuano d'ogn' intorno vna nuoua fornitura di lucidi fregi.

In mezzo à gli altri forgeua sublime per l'edificio, e sontuoso per gli addobbi il Palco destinato alle Serenissime, sopra di cui era esteso vn pretioso baldacchino de' più ricchi broccati, che Asiatico lusso habbia refsuto, ò ricamaro.

Ambitiosa la Notte di mirar con multiplycate luci sì degni oggetti, oltre gli occhi del Cielo, che à suo fauore aperti godeua, si rallegraua di vedere con vna sagace industria rischiarate le sue tenebre da vna bellissima illuminatione, la quale vsciua da vna gran quantità di modiglioni vagamente toccati da finissimi colori scintillanti d'oro, e d'argento, che situati a' luoghi debiti, girando d'ogn' intorno sosteneuano egual numero di Conche d'argento, che in vece di gemme tributauano con lucida usura vna infinità di raggi, onde la Notte poteua gloriarsi de' più chiari priuilegi del Giorno.

Diuerse Corone, e Piramidi dorate sospese in aria, squarciando colle punte fiammeggianti l'ombre notturne, le adornauano insieme di vna lucida pompa, onde poteua dirsi, che non vinta da i lumi la Notte, mà inghirlandata di lampi, assistesse à questo felice auuenimento; e che come al Giorno era toccato in sorte di vedere il nascente Principe, così la Notte si studiasse di hauer l'honore di vagheggiare con sembianza di Sole la solennità della sua Nascita, affìnche di occasione tanto segnalata fossero comuni l'allegrezze, e le prerogative.

Aggiungeua al merauiglioso Teatro nuouo ornamento la dispositione di cinquecento fanti scelti, li quali prima ancora, che fossero introdotti gli Spettatori, marchiando con bella ordinanza à cinque per fila, entrarono nel Campo, & iui poi, formati due squadroni di eguale numero, si trattennero, finche volendosi dar principio alla Festa, sfilando tutti con puntuale disciplina, ad vn tratto si posero ordinatamente l'vno appresso all'altro, appoggiandosi à vn Parapetto, il quale fingendo vn marmo rustico, mà sempre bello, forgeua dauanti alle scalinate da basso, e caminaua d'ogn' intorno con tal misura, che la sommità del Parapetto restaua pari à gl' inferiori scalini, sì che faceua quella gente vn'animata corona al Campo, e tanto più ragguardevole, quanto che i Soldati erano regolati da dodici Capitani, & altri tanti Alferi, ed a vna quantità di Vfficiali minori, che tutti vestiti di habiti honoreuoli, e guerniti di armi forbite, e di ricche Bande, e di gran Pennacchi, con lo strepito de' risuonanti Tamburi, e col tremolare delle variate Bandiere, formauano vn guerriero, mà dilettofo oggetto, che minacciando allettaua, e nell' istesso tempo aggiungeua splendore, e

sicurezza al Teatro. Appunto dopo questa risplendente pompa di militare apparecchio, era entrato nello steccato il Serenissimo Sig. Principe Rinaldo, quasi, che non meglio, che à i raggi di ferro di vno spettacolo guerriero potesse l'Aquila Estense prouare il generoso fanciullo, per degno figlio del glorioso Duca Francesco.

Questo Principe, che appena haueua compito il quinto anno della sua età, eletto ad honorar quel giorno la carica di Mastro di Campo comparue in vn' habito ricco tutto scintillante di finissime gemme, e con vn' aspetto sì bello, e sì graue, che pareua, che folgoreggiasse in sì teneri anni adulta la maestà, e che la Natura hauesse in lui vnite la generosità dell'Aquila, e la soauità dell'Api, onde nell'istesso tempo tiraua à se gli ossequi, e gli affetti de' riguardanti, che commossi tutti à sì caro, à sì ragguardevole oggetto, non poteuano, che tributargli lagrime di tenerezza, auguri di gloria, e voti di felicità.

Caualcava il Signor Principe sudetto vn destriero Catalano di nascita, e sauro di pelo, che, ò camminando con dolce passo si mostraua geloso di sì pretiosa salute, ò mouendosi di vna bell'aria sembraua, che danzasse per gioia di sì bel peso.

Andaua innanzi ad esso Sig. Principe vna numerosa comitua di Paggi, e Staffieri, disposti per ordine, e vestiti di vna superba Liurea; e lo seguivano il Sig. Co: Giouanni Bellincini, e'l Sig. Giulio Cesare Castelletti, che gli furono dati per Aiutanti, e che poi supplirono à condurre di volta in volta le squadre de' Cauallieri in Campo, & all'altre occorrenze di quella funtione; il che quì si accenna, per non ripeterlo altroue; & oltre questi due erano dieci altri Cauallieri qualificati à seruire il Sig. Principe, e tutti nobilmente vestiti, ed accompagnati da gran numero di loro Staffieri.

Si fariano anco più lungo tempo trattenute le viste nell'applicatione di queste vaghezze, se non le chiamaua à più alte marauiglie l'arriuo della Serenissima Signora Duchessa, che nel sembiante maestoso mostra la dignità della sua conditione, come nell'accorgimento delle sue sagge operationi esprime la prudenza di quel gran Cardinale suo Zio, che colla nascita hà honorata Roma, colla Virtù multiplicato lo splendore al Vaticano, colle vittorie accresciuti i pregi al Campidoglio; il cui valore hà stabilita la felicità alla Francia; il cui senno hà data la Pace all'Europa; dal cui zelo riconosce le speranze della sua difesa la Christianità, e che più glorioso, quando più depresso, fù maggiore, quando men grande; e conseguiti gli applausi, e gl'ossequi non meno di chi lo temeuà, che di chi l'affettionaua, superò l'inuidia, e trionfò della Fortuna.

Haurea quì la penna ampio soggetto da spiegare copiosamente i suoi tratti in rappresentare à minuto le ragguardevoli qualità della Signora Duchessa, e delle altre Serenissime, che seco comparuero; mà perfectioni sì rare sono meglio comprese dall'ammirazione, che rende stupidi i sensi, che dalla descrizione, che non può giungere all'intiera espressione del vero.

Ne sarà improprio, che sù questa efficace ragione si appoggi, chi nel raccontare tante degne parti di questa Festa tralascierà quella della singolare bellezza delle Dame Cittadine, e Forestiere, ch'era di ogn' altro il più bello ornamento, e si prometterà di essere comparito, se vna soverchia luce lo abbaglia; onde miglior consiglio stima l'adorar con diuoto silenzio, che il cimentarsi à sostenere con temerario sguardo i raggi del Sole; e che non parli delle ricchissime vesti, e delle pretiose gemme, di cui erano adorne, mentre non è tesoro, che sia considerabile in paragone di quelli, che la Natura haueua ne' loro sembianti prodigamente versati.

Assise, che furono le Serenissime, & accomodato in fine ciascuno à i debiti posti, quando tutti erano intenti à godere vna soauissima Sinfonia di musicali instrumenti, che rapiua l'udito di ogn' vno, si sentì all'improviso vn concerto di Trombe, al quale come ad imperioso cenno volata rapidamente in alto si dileguò la facciata di vna delle due Porte maggiori, ch'era verso le Stalle di Sua Altezza Serenissima, e tirò gli occhi à contemplare nella lontananza di vna gran Prospettua vn' infinità di marauiglie; ma tutte particolarmente compendiate nella vista di vn superbo Scoglio, che, solleuato alla qualità di Monte sublime, itaua sù l'entrata di quella gran Prospettua, che terminaua in horride rupi.

Miraua ogn' vno la vasta mole di questo Scoglio, che si stendeua ventiquattro braccia per larghezza, e ne forgeua trentasei per altezza, superando di gran lunga col superbo giogo fin l'altre cime de' Palchi, e tutti ammirauano la struttura, con cui era sì vagamente composto.

Quà inaccessibili sassi apriano precipitosi dirupi, e là verdeggianti cespugli temperauano l'orrore dell'alpestri balze, trà le cui diroccate viscere internauano opache grotte.

Mirabile artificio haueua disposti frà le vaghezze de' i colori i lampi de' gli ori, e de' i cristalli, onde era sparso lo Scoglio: che però tutto scintillante rifletteua raggi di splendori; e nel medesimo tempo lusingaua, e reprimeua gli sguardi, che tutti curiosi in essi à gara si riuolgeuano.

Giaceua sotto l'horrido Scoglio vn gran Gigante, che di sotto quell'immenſa mole ſcopriua lo ſmiſurato capo, e ſtendeua frà rupe, e rupe qua vn braccio nella parte dauanti dello Scoglio, e là vna gamba in quella di dietro, moſtrando così, che al ſuo corpo non era ſufficiente miſura il diametro di quel vaſto Monte, che ſopra di lui poſaua in guiſa, che ben ſi vedeua, ch'egli n'era oppreſſo, mà che indomito ſprezzaua il fiero peſo, e con sì terribile aſpetto ſoffriua il ſuo caſtigo, che ſembraua più orgoglioſo delle ſue colpe, che aſſitto delle ſue pene, prouocare nuoui folgori, ed oltraggiare nuouamente le Stelle, eſprimendo in tal modo, ch'egli era il fulminato Tifeo, e che lo Scoglio era quello della famoſa Inarime.

Con ſentimenti indiuiſi frà l'horrore, e'l diletto, ſtauano gl'occhi fiſſi ad oſſeruare oggetti sì vari, quando con più alto ſtupore gli reſe immobili l'inaſpettata marauiglia del moto improuiſo dello Scoglio, il quale con incredibile facilità, ſenza, ch'altri poteſſe comprenderne l'arte, ſi auanzò con lento, mà faſtoſo paſſo dentro il Teatro.

Videſi all'hora ſeguitato lo Scoglio da vn Carro, compoſto con horrido artificio da varie ſerpi, che inſieme annodate formauano ſpauentoſo ſeggio à vno, che deforme nell'aſpetto, e ſproportionato nel corpo, ſi poſaua ſopra vna quantità di roſe, trà le quali ſtriſciauano le ſerpi, & in quella guiſa ſi paleſò di eſſere il Vitio.

Veniua tirato il velenoſo Carro da vn' Hydra, che ſcuotendo le ſette horribili teſte, & aprendo altrettante voraciſſime fauci, rendeuà più formidabile quella pompa atroce sì, mà tanto ben'eſpreſſa, che anche nella ſua deformità piaceua.

Haueua il Carro trè ſeguaci à cauallo da vn lato, e trè dall'altro, che tutti erano armati à guiſa di Cauallieri; mà che all'Inſegne, che portauano ſul Cimiero, fecero conoſcere, ch'erano la Crudeltà, la Superbia, la Temerità, l'Otio, l'Inuidia, e l'Inganno.

Stauano alla deſtra la Crudeltà, che con ſopraueſta roſſa portaua in teſta vn vaſo, dal quale ſgorgaua ſangue; la Superbia, che veſtita di penne di Pàuone, haueua nel Cimiero vno Specchio, e la Temerità, che in habito nero portaua nel Cimiero vna Talpa.

Seguiuano alla ſiniſtra l'Otio, l'Inuidia, e l'Inganno. Il primo era veſtito di Giallo, e nel Cimiero haueua vn Fagiano. La ſeconda portaua la ſopraueſte di colore di ruggine, & vn Serpe nel Cimiero. Il terzo moſtraua la veſte dipinta à Maſchere, e nel Cimiero haueua vna rete.

A miſura, che ſi moueua lo Scoglio, ſeguiuano il Carro del Vitio, e gli altri ſei à cauallo, che l'accompagnauano, onde hauendo quello piegato

gato alla mancina, e passeggiato il Campo, & indi auuanzatosi à dirittura, essendosi fermato dirimpetto al Palco della Serenissima, tennero gli altri la medesima strada, & arrestatisi nell'istesso luogo, il Virio altrettanto brutto nell'aspetto, quanto grato nella voce, cantò in questa guisa, mirando il Cielo con toruo sguardo.

IL VITIO.

*Fulminasti,
Atterrasti,
Mà in van tuo scettro acerbo
Stabilir pretendesti
Sù i trionfi funesti
Dell'oppresso Tiseo, Giove superbo.
Dominanti,
Trionfanti,
Sotto i miei fausti auspici
Questi nuou Tisei
Figli, e Campioni miei
Regnano à scorno tuo Vitij felici.
Ingemmati,
Porporati
Trionfano i diffetti;
Innalzano festosi
Idoli pretiosi
Al Vitio fortunato amici affetti.
Voi, dura Crudeltà,
Fiera Temerità,
E voi, Superbia altera,
Otio, Invidia, & Inganno,
De l'etereo Tiranno
Voi scelsi à rintuzzar l'ira seuera.
Trascorrete,
Combattete
Dunque, ò figli guerrieri,
Tutti à me soggiogate,
Gli astri à Giove lasciate,
Giove nel Cielo, & io nel Mondo imperi.
Anzi tu, che serbi ancor,
Benche vinto, inuitto il cor,*

*Moni i tuoi sdegni horribili ,
 Contra chi ti condannò ,
 Contra chi ti fulminò ,
 Scocca , scocca , ò Tifeo , fiamme terribili .*

Appena fermò il Vitio la voce , che tremò la cima dello Scoglio , e nell' istesso punto sgorgarono da quel sassoso giogo torrenti di fiamme , che in varie maniere trascorrendo per l'aria , hora con tortuosi giri , hora con infocati squadroni , & hora con accesi assalti pareuano mauouere vn' ardente guerra al Cielo , quasi che volessero con multiplicati incendi vendicare quello dell' oppresso Gigante .

Il gutto , solleticato da vn piaceuole timore , tratteneua gli Spettatori à mirar la nuoua , e giocosa pugna de' fuochi , quando ad vn tratto cessarono questi , e si aperse dalla cima il gran Scoglio , che dilatandosi con presta , mà soaue caduta da tutte le parti cambiò forma , e si vidde restare sopra vn' alpestre masso vna gran Cōchiglia in mezzo ad vn Lago di limpide acque , marginate da vna ripa composta di sassi , e verdeggianti di sterpi , essendosi stesa in questa guisa la dilatata mole à settantadue braccia di diametro .

Scintillaua la gran Conchiglia d' ori , e d' argenti , e di coralli seminata , e di mille fregi vagamente adorna ; & in vece di perle faceua più bella pompa di noue Deità , che sopra in essa ordinatamente collocate risplendeano di ricche vesti guernite .

Vna di loro , sourastando à tutte , ben si mostraua dell' altre Regina , ed era la Virtù . Questa coperta di vn manto d' oro , spirando Maesta nell' aspetto , vibraua colla destra vn' hasta , e teneua colla sinistra vn Cornucopia , pieno di vari frutti , con vna Testudine a' piedi .

Sedeuano sotto di lei in egual posto la Guerra , e la Pace . Quella di armi luminose folgorante portaua nel cimiero vn Pico ; sosteneua colla destra vna spada ignuda , e colla sinistra vno scudo , in mezzo di cui era dipinta vna testa di Lupo , e nell' istessa hauea vna Corona di Lauro . Questa vestita d' incarnato teneua nella destra vna piccola Statua , & haueua nella sinistra vna ghirlanda d' Vliuo .

Dell' altre sei , trè sedeuano dal canto della Guerra , ed erano la Fortezza , la Magnanimità , e la Vigilanza . La prima era armata colla soprauesta di negro , & argento , e nella destra hauea vn' hasta con vn ramo di Rouere , e nella sinistra vno scudo , in mezzo del quale staua figurato vn Leone , che si azzuffaua con vno Cinghiale .

Vedeasi la seconda in vn' habito guerriero di colore turchino , & oro , che per Elmo portaua vna testa di Leone , e cō la destra teneua vno Scettro .

La terza era vestita di giallo , & argento , e teneua nella destra vna serpe , e nella

e nella sinistra vn dardo, & haueua a' suoi piedi vn Gallo.

Stauano le tre altre dal lato della Pace, & erano la Giustitia, la Prudenza, e la Temperanza. Quella haueua vna veste bianca, & oro, e con la destra vibraua la spada, e colla sinistra sosteneua le bilance. L'altra risplendeua in vn manto negro, e di color di fuoco, sparso d'oro, e d'argento, & haueua in testa vna ghirlanda di foglie di moro, e colle mani teneua vn Caduceo, & vno Specchio. L'ultima era vestita di tela d'argento, & incarnato, & haueua nella destra vn Freno, e nella sinistra vn' Horologio.

Con arcate ciglia faettauano à gara tutti gli astanti i loro sguardi nello scopo di sì uaria, e pretiosa Conchiglia, all'hora, che la Virtù con una soauissima uoce sospese il diletto a gli occhi, e l'aperse all'orecchie in questi versi.

L A V I R T V.

*Femerario pensiero, empio disegno,
O' sacrilego Vizio, inuan formasti;
I tuoi figli peruersi inuano armasti,
Presumendo partir con Giove il Regno.*

*Violenza feroce, arte sinistra
Faran contro Virtù debili proue;
Io sono la Virtù; mi manda Giove
De lo sdegno del Ciel fida ministra.*

*Mi partorì quel dirupato Scoglio,
Che preme di Tifeo la vasta mole;
Poiche più bella, e più gradita fuole
Virtute uscita, trionfator orgoglio.*

*Questa in Lago stagnante onda di gloria,
Che d'intorno circonda il Trono mio,
E l'onda Hipocrene, che da l'oblio
Preserua de gli Heroi l'alta memoria.*

*Hor voi, che meco trassit à degne imprese,
O' bella Pace, o' generosa Guerra;
Meco vi unite à liberar la Terra
Del Vitio reo da le nemiche offese.*

*Giusto è il nostro desio, l'hora opportuna;
Mentre per bella Pace ogn'vn festeggia,
E nel Regio Bambin l'Estense Reggia
De la Pace, e de l'armi i pregi aduna.
Del riposo d'Europa i primi honori,*

*Regio Bambino, al sangue tuo sedenno,
 Di Francesco al valor, di Giulio al senno;
 Ne colse il tuo gran Padre i primi fiori.
 Applaudete al gran Natale,
 Honorate,
 Celebrate
 Del fortunato di l' hora fatale;
 Mie fide, mie ancelle,
 Mie care, mie belle,
 Ridete,
 Spargete
 Vostri doni, e vostri pregi
 Sù il Pargoletto Heroe germe di Regi.*

Tacque la Virtù, & ossequiosa la Pace applaudette al suo dire, e rapì con dolcissimi accenti l' altrui attenzione à questo canto.

L A P A C E.

*Temperante,
 Giusto, e saggio
 Già t' inchina la Pace, ò Regio Infante.
 Mie virtuti
 Co' tributi
 De' lor pregi ti fanno eterno omaggio.*

Non meno della Pace obbediente la Guerra multiplicò il gusto degli vdtori con queste armoniche voci.

L A G V E R R A.

*Vigilante
 Cresci à l' armi,
 Sù magnanimo, e forte, ò Regio Infante:
 Sacra guerra,
 Siria terra
 Ti serba eterne Palme, eterni Carmi.*

Secondarono le sei Virtuti seguaci il canto della Pace, e della Guerra soauissimamente cantando.

L E S E I V I R T V I.

*Intrecciamo,
 Intessiamo*

Placi di Vliui, e trionfanti Allori;
Coroniamo
Il Bambino Real d'eterni honori;
Salutiamo
Questo lieto, e chiaro dì;
Dal balcone d'Oriente
Più felice, e più ridente,
Più bel Sol mai non uscì.
 Cantò di nuouo la Virtù.

LA VIRTÙ.

Mà non più si ritardi
Il castigo del Vitio,
Il douuto trofeo de la Virtute;
Andianne: a voi mie care,
Sia di Pace, ò di Guerra,
Generose ministre, io dò la cura
Di condurre i più forti,
I più degni Guerrier vostri seguaci,
Per liberare il Mondo
Dal perverso drappel del Vitio immondo.
 Soggiunsero all'hora con dolce gara la Pace, e la Guerra cantando!

LA PACE, E LA GUERRA INSIEME.

Sarà legge il tuo cenno,
Si eseguirà il tuo impero;
Hauremo di Campioni elette Squadre,
Che difender sapranno i pregi nostri,
Che potranno domar gli horridi Mostri.
 Furono queste secondate dalle sei Virtù con questi versi.

LE SEI VIRTVTI INSIEME.

Andremo,
Faremo
Ciò, che pare à la Virtù;
Non si badi, ò tardi più.
 Dopo con vna concorde armonia la Virtù, la Pace, e la Guerra, colle sei Virtuti accompagnarono le soauissime voci, & imprigionarono le lingue di tutti, cantando insieme.

LA VIRTUTE, LA PACE, LA GUERRA, E LE SEI VIRTU'.

Salutiamo

*Questo lieto, e chiaro dì;
Dal balcone d'Oriente
Più felice, e più ridente,
Più bel Sol mai non uscì.*

Tacquero l'altre, e la Virtù soggiunse.

LA VIRTU'.

E voi, d'acqua immortale

Giocondi habitatori,

Restate:

Formate

Danze leggiadre in regolati errori.

Sù Gioite,

Riverite

Del Bambino Reale

Con applausi festiui il gran Natale.

Al finir di queste parole uscirono del Lago vari Numi dell'Acqua, che fingevano di essere Glauco, che tutti parevano ignudi in un colore azzurro, seminati di squame d'argento con barba, e capelli verdi.

Questi in numero di trenta sei furono appena scesi in Campo dal margine sassoso del Lago, che la Virtù rinouò il piacere degli ascoltanti, sciogliendo la voce in questi versi.

LA VIRTU'.

Risorgete, rendete, o balze alpine

La prima forma al dirupato Scoglio;

Quinci tornate, oie a depresso orgoglio

Il Ciel vi destinò duro confine.

Il termine di queste armoniche note fu principio ad un alto stupore; mentre si vidde soauemente restringersi il Lago, & alzandosi a poco, a poco, e riunendosi insieme le dilatate parti del già caduto Scoglio, ne restò coperta, e sparue la gran Conchiglia, in cui erano la Virtù, la Pace, e la Guerra, e le altre sei Virtù; e ritornato per appunto il gran Scoglio nell'essere di prima, rese immobili al miracolo della rediuiua sua mole i riguardanti, e tanto più, quanto che mouendosi esso verso la destra con superbo

palseg-

passaggio sopra il Campo, e tirò seco gli applausi d'ogn'vno, finche arrivato al posto, d'onde era già partito fermossi, e scesa subito al basso la facciata della gran Porta, che prima volò in alto, si tolse alla vista altrui, mà non alle lodi, con le quali tutti concordi honorarono l'ampiezza del giro, l'altezza della cima, la singolarità dell'artificio, la ricchezza degli ornamenti, e l'agilità del moto della vasta mole.

Si erano in questo mentre i finti Glauci accomodati ne' siti più opportuni, & indi diedero principio ad vna festiua danza, cambiando con diuersi groppi le figure, hora di Piramidi, hora di Monti, hora di Globi, & hora di circoli, salendo l'vn sopra l'altro, e precipitando con tanta facilità, e velocità, che instupidiva ogn'vno, immobile alla rapidità del loro moto, & ammiraua la snellezza de' salti, la nouità nelle figure, e l'ordinata varietà ne' loro regolati errori, e chiudendo essi in fine con vna gioconda forma di scherzeuole arionfo, partirono dal Teatro, mi portarono con esso loro gli sguardi, e le lodi di tutti.

Su il finit della danza, il Vizio impaziente della dimora soggiunse.

IL VIZIO.

*Non tu surpino il tempo alle mie glorie
Gli altrui vani piaceri;
Miei figli, miei Guerrieri,
Preparatevi in campo à le vittorie,
Combattete,
Abbattete,
Mentre ch'io vado ad implorar da Pluto
Altre forze d'Averno in vostro aiuto.*

Tacque il Vizio, che sopra il Carro tirato dall'Idra uscì dal Teatro, dopo hauere visti compartiti à i loro posti nel Campo i Guerrieri suoi seguaci, de' quali la Crudeltà, e la Temerità presero i due angoli della parte superiore, e la Superbia si pose nel mezzo, collocandosi incontro à lei l'Inuidia nella parte inferiore, di cui occuparono gli altri due angoli l'Inganno, e l'Otio, questi incontro della Temerità, e quegli della Crudeltà. Erano i riguardanti tutti applicati alla nouità di questa dispositione de' sei Campioni del Vizio, quando vn chiaro suono di Trombe fece volgere gli occhi di ognuno verso vna delle già descritte sei Porte del Teatro, dalla quale uscirono quattro Trombetti à cavallo, vestiti di ormesino giallo, guerniti d'oro, e d'argento.

A questi succedeano à due, à due otto Staffieri, che pure haueuano gli abiti di ormesino giallo, con la fornitura d'oro, e d'argento, e ciascuno di essi

di essi portaua vna torcia accesa con molta bizzarrìa. Seguìua vn Carro, sù la cui parte più eminente, alla quale per molti gradi si salìua, vedeuasi la Vigilanza, ch'era vna delle sei già comparse sù la gran Conchiglia colla Virtù, e frà le quali era ben douere, che come di ogn' altra più vigilante, fosse anche la prima di tutte ad hauere eseguiti i comandi della Virtù, conducendo in campo i suoi Cavalieri.

L'habito della Vigilanza si è già descritto nella sua comparsa, onde farebbe hora superchio dirne di vantaggio, e l'istesso si farà di quello dell'altre sue Compagne, il che qui si accenna, per non ripeterlo altroue.

Si aggiugnerà solo, che risplendeua d'oro, e d'argento il Carro, in cui mano industriosa haueua con mirabili intagli espressi vari fregi, e fogliami, che tutti pure d'oro, e d'argento, e di finissimi colori framischiatì pompeggiavano.

Sù la più alta cima del Carro sorgeua vn Gallo; ardeua sotto la Vigilanza vna Lucerna; e sedeuà nel basso vicina al timone vna Grù, che sopra vn piede si posaua, & era sì al viuo rappresentata, che pareua, che ad hora, ad hora fosse per il piccare il volo.

Tirauano il Carro due fieri Draghi, che di squame d'oro, e d'argento coperti, ergeuano i superbi capi, e l'altiere creste, mà sì ben lauorati, e sì riccamente adorni, che sembraua altrui vdirè dell'ingorde fauci i sibilanti fischi, e compiacersi di vn' oggetto, che gl'inhorridiua.

Seguitauano il Carro sedici Staffieri à quattro, à quattro, che come gli altri otto erano vestiti, ed haueuano in mano le torcie accese, onde accresceuano vaghezza, e lume, perche fossero meglio veduti li quattro Cavalieri della Vigilanza, che dopo veniuano.

Questi sotto nome di Olearco, Miltiade, Annibale, e Sertorio, illustri nella Vigilanza, erano il Sig. Conte Lodouico Coccapani, il Signor Giovanni Vvossurmani, il Signor Marchese Gioseffo Montecuccoli, e 'l Sig. Conte Antonio Nigrelli, che armati ti splendeano con vaghe soprastelle di giallo, fornite d'oro, e d'argento, e sparse di perle, e rubini, e smeraldi, e coralli sì ben compartiti, e sì folgoranti, che lusingando colla rara bellezza gli sguardi gli abbagliauano coll'eccessiua luce.

Tremolauano i superbi cimieri, composti di penne gialle, e bianche, che pareuano vn Mare d'argento, ondeggiate in flutti d'oro, e le bardature de' generosi cauali erano medesimamente di ornato giallo, ricamate conforme agli habiti de' Cavalieri.

Ognun di essi portaua nella destra la lancia, e nella sinistra vn dardo; situauano attaccate all'arcione due pistolle, & vna mazza; la spada pendeuà da vn lato, & vn pugnale dall'altro; e di tutte queste

armi erano pure forniti tutti gli altri Cavalieri, che operarono nella Festa, che perciò non si replicherà questa particolarità nell'altre comparse.

Con questo ordine passeggiarono tutti bizzarramente il Campo, e girando piegarono verso il Palco delle Serenissime, dirimpetto al quale si fermò la Vigilanza, e dolcemente cantò.

LA VIGILANZA.

Sia pur di argini eccelsi,

Sia di profondo fosso, e d'alte mura

Forte Città munita in ogni punto

Chiuso valle circondi

Di numerose schiere armato Campo;

Che nulla val, se con più degna cura

Vigilante Virtù non l'assicura

Innan Squadre Latine

Del Campidoglio altero

A l'assediata Mole or an preposte,

Se vigilanti angeli

Non facean' opportuni

Più del ferro Ramapo

Contra il furioso assalto

Del nemico Francese

Per la Rocca fatal maone di sese;

Ma che sono pur quella

Arvida Vigilanza

Ch'è più grave periglio

Per sicura speranza

Vra scorta del vpo, e dei consigli.

Io qua, dove fiorì con rari esempi

Vigilante Virtù negli Atti Heroi,

Voltrasti, o miei Guerrieri,

Sia dunque alla battaglia

Contra i perfidi Mostri

Preparatevi arditi, io già vi scorgo

Vscirne trionfanti;

Che il Trionfo è dovuto a i vigilanti.

Quando tacque la Vigilanza, furono gli applausi degli astanti à sì grata voce, e proseguì la pompa il suo giro, e i Cavalieri giunti dauanti alle Serenissime con vn riuerente inchino resero à loro i debiti ossequi, e circondato

20
 poscia il Teatro ritornarò al posto, d'onde furono introdotti nel Cam-
 po, & iui si fermarono.

Hauriano gli spettatori con prolisse acclamazioni honorati questi Cavalieri, se non fossero stati interrotti dallo strepito di sonori Oricalli, à cui danno fiato quattro Trombetti, vestiti di cruscino negro, fornito d' argento, e ch' erano seguiti da otto Staffieri à due, à due con habiti somiglianti, e colle torcie, che tutti uscivano da vn' altra delle sei Porte.

La Fortezza si fece vedere dopo questi, assisa in vn' alto seggio sopra di vn Carro, il quale terminaua nella parte superiore in una facciata di fabbrica, sostenuta da due colonne, intagliate di bei fregi d'argento, come degl' istessi era il Carro: tutto mirabilmente adorno, e di varie Imprese scolpito.

Due fiere Tigri tiravano il Carro, ed erano sì vagamente rappresentate, che spiravano negli sguardi la natia ferocità, e nel mouimèti vn tale orgoglio, che altri era coltretto di lodare quello, che in certo modo l'atterriua.

Dopo il Carro venivano sedici altri Staffieri a quattro, a quattro dell' istessa guisa, che i primi otto, vestiti di ormesino negro, guernito d' argento, e colle torcie accese.

Chiudevano l'ordinanza li quattro Cavalieri della Fortezza, che col nome di Achille, Hettore, Piro, e Leonida, sì famosi in questa virtù, comparvero, e furono il Signor Marchese Alfonso Molza, il Signor Giulio Cesare Tassoni, il Signor Conte Tomaso Fontatta, e l' Signor Marco Antonio Volpi, armati, come di sopra si disse, e con sopraueste di orme fino negto, ritamate d'argento, e tempestate di perle, e simili erano le bardature, onde i braui destrieri erano coperti. Suolanzavano sù gli alti cimieri le penne bianche, e negre sì ben fra loro disposte, che, mischiando il candore dell'vne al fosco dell'altre, viuiamo con regolata confusione le primizie dell'Alba in sen della Notte.

Passeggiarono questi ancora il Campo, e quando il Carro fu di rimpetto al Palco delle Serenissime, la Fortezza, con l'armonia della sua voce lusingò dolcemente i cuori de' gli astanti con questi versi.

LA FORTEZZA.

Frà l'onde tempestose

Di-nemica furtiva, 1897, p. 100

1362 *la è un'alta figura. Frà sorri ed amantini, un'ligi V al expare ch'one.*

D. infusoriae Bocca; with frequent albug. dots.

contorno, impallato. **Frà costui, frà l'istess, nois gh'avev moa nist**

Son fulmine à l'oprar, scoglio al soffire:
Quella, quella son io,
Che tutto vince, e sprezza
De l'honor genitrice io la Fortezza.
Riue del mio Panaro,
Io quì non vi rimembro
De l'Attia antica Stirpe
Inceneriti Allori,
Poluerosi trofei;
Mentre splendono ancor del Gran Francesco
Le glorie memorande;
Mentre rendono ancor di mia virtute
Testimonj spiranti
Del vostro inclito Duce,
E del Fratel Guerriero
Del Grande Alfonso, e d'Almerico i pregi;
A l'hor, che tutta sparsa
Di cadaueri, e d'armi
Portò con fier tributo al Rè de i fiumi
Di varia gente e sangue
La Bormida fugace vn mar di sangue.
Hor voi, prodi Guerrier, che mi seguite,
Di sì nobile esempio imitatori,
Contra l'empio di appel lieti pugnate.
Chi di vincer diffida,
Se l'istessa Fortezza hà per sua guida?

Il fine del canto fù principio delle sue lodi, e del proseguimento del passaggio di questa comitua, e i quattro Cavalieri, riuerte c'ebbero le Serenissime, continuarono facendo mostra della loro dispostezza, finche arriuati al luogo, d'onde comparuero, iui si arrestarono tutti seguiti dagli sguardi, e dagli encomj di ciascuno.

Sarebbe stato anche più lungo il comune applauso à questa Squadra, se non l'hauesse moderato la Temperanza, la quale dalla terza Porta fece entrare nel Campo quattro Trombetti, vestiti di ormesino incarnato, gueiniti d'oro, e d'argento, e seguitati da otto Paggi, e sedici Stafieri, con habiti dell'istessa maniera, che coll'ordine medesimo dell'antecedenti Squadre erano compartite, e teneuano nella destra accese torcie, con cui rendeuano più luminoso à i circostanti vn ricco Carro, che in sembianza di pretiosa rupe bizzarramente sorgeua.

Nella più erta parte del Carro poco sopra, dou'era assisa la Temperanza scorgeuasi vn vaso, che al fumo, ch' esalaua, mostraua di contenere in se acqua tiepida, che cadeua sù la conca di vna fonte sottoposta, di cui le fresche acque temperaua.

Ardeua con somigliante artificio vn' altro vaso fumante nella parte anteriore del Carro, nel quale i fregi d'oro, e d'argento erano sì ben collocati, e folgoreggiavano in guisa gli ornamenti, e gl' intagli, di cui era abbellito, che, in ciò nulla offeruandosi di temperanza, solo cili vedeuano eccessi di magnificenza.

Dauano il moto al nobil Carro due Elefanti, coperti di ricche barde, che stendendo le gireuoli proboscidi faceuano stupire ciascuno, che da gli sforzi dell'Arte ammiraua sì bene espressi gl' istinti della Natura di quelle due gran Belue, le quali à lento passo camminando pareua, che studiasse di prorogare colla tardezza del moto a loro stessi gli applausi de gli Spettatori, ed à questi il diletto della loro vista.

Seguiuano sotto nome di Cleomene, Mitridate, Licurgo, & Augusto, sì lodati nella temperanza, li quattro suoi Cauallieri, primo de' quali era il Serenissimo Signor Principe Almerigo, che nella sua giouanile età, non ancor giunta al quarto lustro, mostraua in vn' aspetto di beltà virile la grauità di vn senno maturo, sì disposto della persona, sì bizzarro ne' mouimenti, sì gratioso ne' sembianti, che non giraua sguardo, che non seminasse affetto, non faceua moto, che non raccogliesse applausi, non formaua atto, che non fosse accompagnato da gli ossequi de' riguardanti, li quali ammirauano ne' suoi teneri anni fiorire adulti i suoi pregi militari, e con isperanza di hauere à goderne anche ben tosto i desiderati frutti à prò del Christianesimo, con accrescimento di glorie à i chiari fasti della Serenissima sua Casa, soliti à vedere appunto irrigati di sangue infedele i degni Allori de' valorosi suoi figli.

Premessa il generoso Prencipe vn Cauallo leardo, che non haueua, che alcune piccole macchie per accrescergli ornamento, e che nobile nell'aria, carnosso di groppe, asciutto di fianchi, piccolo di capo, acuto d'orecchie, e lucido d'occhi, era tutto spirito ne' mouimenti, e tutto fuoco ne' salti, e spargendo d' argentata spuma il ricco freno, soffiava dall' ardenti nari, e da gli accesi aneliti i lampi, e scuoteua dal ferrato piede i tuoni, sì presto, sì snello, e sì viuace negli atti, sì agile, sì obbediente, e sì pronto à i cenni, che ben mostraua, che il titolo di Suegliato era proprio del suo nome.

La soprauestita di S. A. era di tocca incarnata, ricamata d'oro, e d'argento, e di perle, e sparsa di talchi specchiati, che ripercossi da i lumi
riflet-

rifletteuano raggi di splendore, onde non si sapeua se più allettassero, o mortificassero la curiosità degli altrui sguardi.

Soura l'alto Cimiero scherzauano le penne incarnate, e bianche, le quali frà loro vagamente disposte faceuano con sì bella pompa vn misto di candido vermiglio, che non potria diuersamente figurarsi vn Eritreo fluttuante di porpore, e di perle.

La bardatura del Cauallo era di Rasò incarnato guernita, come la sopra- uesta, secondo che pure cō gli habiti della medesima qualità, e co' cimieri, e colle bardature de' Caualli seguiauano S. A. gli altri tre Cavalieri, ch'era- no il Sig. Conte Hippolito Rangoni, il Sig. Conte Francesco Dragoni, o il Sig. Alfonso d' Este.

Giunta che fù la Temperanza dauanti alle Serenissime, rapì à se colla soauità della voce i sensi del Tearro, cantando nella seguente maniera.

LA TEMPERANZA.

*Sensi tumultuanti,
Affetti ribellanti,
Indarno à la Ragion guerra mouete;
Se freno i vostri moti
Io, che la Temperanza
Sono appellata, e che nel core infermo
Sedo gli assalti, e la Virtù confermo.
Voi del nobil Panaro
Habitanti felici,
A cui di rimirar sù dato in sorte
Maritati, innessati
A' Porpore Reali aspri cilici,
E fiorir collegate
Cop raro di virtù mirabil mostro
Humiltà, Maestà, la Corte, e' l Chiofsto:
Voi in sì degni esempi
Ben saprete ammirare i miei trionfi;
Mentre questo drappel, che meco io trassi
A' vincere, à domar l' armi d' Abisso,
Stabilirà il mio Trono
De la squadra infernal sù le ruine.
Flor voi, seguaci miei, lieti pugnate;
Il trionfar d' altrui
A voi, che voi medesmi hauete vinti,*

*Sarà tosto concesso,
Che il più duro contrasto,
Il più degno trionfo è di se stesso.*

Finito il canto della Temperanza, che fù secondato da vna publica lode, continuarono tutti il loro cammino, e reso c'hebbbero i Cavalieri alle Serenissime il debito ossequio con vn riuerente inchino, si auanzarono al posto, d'onde erano entrati nel Cápò, & iui terminarono il loro passeggio. Pose fine alle acclamations, fatte à i pregi di questa Squadra, l'alto suono de' guerrieri metalli di quattro Trombetti, che da vn'altra Porta riarorò à se non meno gli sguardi, che l'vdito.

Quelli haueuano gli habiti di ormesino negro, guerniti di color di fuoco, e rempestati d'oro, e di perle, & erano seguitati da sedici Staffieri, che camminauano ordinati, come gli altri, e medesimamente colle Torcie accese in mano, al cui lume si fece anche più vagamente vedere il Carro della Prudenza, tutto ricco di figure, di fregi, d'intagli, e scintillante d'ori, e d'argenti, con sì rara guisa disposti, che il pregio della materia era vinto di gran lunga dalla singolarità del lauoro.

Era tirato il Carro da due Orsi, che veniuano sì al naturale espressi, che nell'inculta, e grossolana qualità delle loro fattezze, faceuano più raramente spiccare la bizzarria, e sottigliezza dell'artificio; onde quanto più rozzi, tanto più mirabili apparivano.

Succedeuano col nome di Agefilao, Aristide, Pericle, e Fabio Massimo, insigni nella Prudenza, quattro Cavalieri, che furono il Signor Marchese Gio: Battista Montecuccoli, il Signor Conte Germanico Hercolani, il sig. Conte Francesco Cimicelli, e l' Signor Conte Mauritio Maldoni, che con ricche sopraueste negre, niste, di color di fuoco, e sparse d'oro, e di perle, e colle bardature de' Cavalli di ormesino negro, e color di fuoco, nell'istesso modo ricamate, rendeuano di loro vna graue, e dilettofa pompa.

Tremolauano negre, e di color di fuoco le penne sù i gran Cimieri, e congiungendo l'ombra, e lo splendore rappresentauano i foschi horrori di vna oscura nube, folgorante di accesi baleni.

Quando la Prudenza fù arriuata innanzi al Palco delle Serenissime, sciolle dolcissimi gli accenti in questi versi.

L' A P R V D E N Z A .

*Quella ne' dubbj affari
Consigliera fedele,
Ne le tenebre oscure
De l'humane vicende amico lume,*

La Prudenza son io, quella, che porge
 Nel cieco laberinto
 D'ogni più incerto stato
 Al vagante discorso il fil bramato.
 Vibri pur la Fortezza
 Intrepida la spada;
 La Giustizia protegga
 Sotto il candido Scudo
 Del suo retto fauor causa innocente;
 Nulla val, nulla gioua,
 Se Prudenza matura
 Non dona à la Virtù scorta sicura.
 A' voi, prodi Guerrier, ch'io trassi in Campo,
 De gli empj Mostri à rintuzzar l'orgoglio,
 Facil sarà da i saggi Etenfi Heroi,
 Gemme del mio Diadema,
 Stelle di questo Cielo,
 Ne la fiera tenzon forze, & consigli
 Trarre à vostro vantaggio, & à mia gloria;
 Serua della Prudenza edà Vittoria.

Con prodighe lodi fù honorato il dolce canto della Prudenza, la quale
 seguitò con la sua comitiva il passeggio; & hauendo i Cauallieri fatta vna
 humile riuerenza alle Serenissime s'innuiarono al posto, di donde erano co-
 parsi, e colà si fermarono.

Vdisi intanto dalla quinta Porta vn chiaro suono di guerrieri Oriccalchi,
 al quale ogn'vn riuolto, furono visti entrare quattro Trombetti, vestiti
 di ormesino turchino con forniture d'oro, e d'argento, e seguitati da sedici
 Stafieri con habiti simiglianti, e con torcie accese, e regolati coll' istessa
 dispositione dell'altre comitive.

Sorgeua sublime il Carro di vn vago azzurro, arricchito di vari fregi,
 d'ingegnose Imprese, e figure luminose d'oro, e d'argento; due di esse
 rappresentauano vicini al timone due fanciulli alati, che vertauano da vn
 Cornucopia monete d'oro, e d'argento. Staua sopra vn'eminente seggio
 del Carro la Magnanimità, à cui ardeuano intorno due vasi d'odorato in-
 censo, & haueua a' suoi piedi vn Leone scolpito, mentre tirauano il Carro
 due altri Leoni, che scuotendo la lunga chioma, colla testa alzata, e con
 fieri sguardi mostrauano, che non ad altri, che alla Magnanimità si fariano
 degnati di seruire.

Sotto nome di Alessandro Magno, Cesare, Ciro, & Epaminonda, egregi
 nella

nella Magnanimità, venivano poscia quattro Cavalieri, che furono il Sig. Enrico Francesco Cimitelli, Signor Francesco Molza, Signor Conte Sigismondo Molza, e Signor Annibale Bellencini, che avevano sopraueste di tocca azzurra, e d'oro, ricamate pure d'oro, e di perle, che rilucivano di tutta vaghezza.

Gli alti Cimieri ondeggiauano di penne turchine, e gialle, che proportionatamente frà loro compartite, frammischiato il giallo, e l'azzurro rappresentauano in certo modo vn Cielo sereno, in cui spuntassero i dorati raggi del Sole.

Si auanzarono questi verso il Palco delle Serenissime, dauanti al quale la Magnanimità sciolse con dolce melodia, e fece godere con rara merauiglia il canto de' seguenti versi.

LA MAGNANIMITÀ.

*Popoli auuenturosi,
Cui già per lungo corso
Di secoli vetusti
Frenan con dolce Scettro
De' magnanimi Estensi i germi augusti;
A voi, scelto drappello
D'intrepidi Campioni hoggi condotto
D'Abisso à soggiogar gli audaci Maestri
Io, che d'opre magnanime primiera
Esecutrice sono, e consigliera.
S'incontrino perigli;
Aspre difficoltà, duri contrasti;
Congiurino del Mondo,
S'armino de l'Inferno
Col più acerbo sembianze
Contumaci furori,
Che magnanimo affetto
Sempre è maggior d'ogni più fiero oggetto.
Mà che più vi ritardo?
Stringete il ferro, o miei Guerrier, che tosto
Godrete voi del valor vostro il frutto;
Magnanima Virtù supera tutto.*

Lodata, ed ammirata da tutti fù la dolcissima voce della Magnanimità, la quale seguitò poi con gli altri il suo passeggio, e furono riuerte le Serenissime da i quattro Cavalieri, che si portarono con la loro comitiva al

luogo della loro entrata, & iui fecero alto.

Erano gli animi degli Spettatori tanto ingombrati dallo splendore delle passate comparse, che non pareua, che rimanesse luogo à maggiori merauiglie; quando vn' alto suono di Trombe chiamandogli ad altri oggetti, fece loro conoscere, che non mancauano mai gli eccessi alla magnificenza di sì generosa Corte.

Si viddero dunque entrar dall'ultima delle sei Porte quattro Trombetti, vestiti di ormesino bianco, guernito d'oro, dopo li quali seguiauano sedici Staffieri con habiti dell'istessa maniera, che regolati colla solita disposizione, e colle torcie accese autenticauano con più lucide testimonianze la ricchezza, onde restauano essi auvantaggiati sopra quelli dell'altre comitue, benché tutte abbondanti di vaghezza, e di pregio.

Succedea vn Carro sublime per l'altezza, e merauiglioso per gl'intagli, fogliami, e figure di cui era scolpito, e de gli ori, & argenti di cui lampeggiua. Vedeuasi dietro il Carro incisa vn' Aquila, che haueua in vna branca vna spada, e nell'altra vn ramo d'Vliuo. Nella parte più eccelsa sotto ad vn pretioso Baldacchino, e sopra vn ricco Trono sedea la Giustitia, alla quale si salua per molti gradi, & à i cui piedi verso la parte inferiore del Carro esalauano due gran vasi di Arabici profumi.

Tirauano il Carro quattro Struzzi à due, à due, che girando i colli da tutti i lati, e mouendosi con naturale attuità deludeuano, e dilettauano con dolce inganno i riguardanti, i quali compiacendosene, vnivano tutti i sensi à confessare, che questo, benché ultimo di ordine nella comparsa, poteua degnamente aspirare al primo honore nella lode.

Seguitauano quattro Cavalieri sotto nome di Cambise, Antioco, Hermete, & Antigono, celebrati nella Giustitia, e primo di esso si dichiarò nella maestà del sembiante il Signor Duca Serenissimo, il quale con aspetto proprio della sua alta fortuna, faceua trasparire nel fiore degli anni maturità di senno, congiungendo à felicità di spirito sodezza di giudicio, e mostrandosi sì magnanimo negli atti, sì eccelso ne i portamenti, sì grato nelle maniere, che ognunò osseruaua, riuertua, celebraua vnite in lui gratia con dignità, benignità con decoro, affabilità con riguardo; e nell'istesso tempo leggeua i caratteri del suo coraggio, impressi nella generosità del suo volto; onde tanto più ammiraua in questo Principe vn valore prudente, che haueua saputo segnalarfi ne i pregi della Guerra, e ne i vantaggi della Pace; e che godendo il riposo di questa, mentre cessauano l'occasioni di quella, è sempre eguale per vna, e per l'altra nel desiderio, e nel merito della Gloria.

S.A. caualcaua vn cavallo leardo, adornato, non macchiato di rotelle, che

che di piccola testa, di occhio spiritoso, di crine ondèggiante, fuelto di fianchi, e pieno di groppa s'idaua l'aure co' nitriti, i lampi con gli aneliti, e'l tuono col piede; & insuperbendo del suo nobil peso, mordeua il freno per vizzo, soffiaua splendori per fasto, prorompeua ne i salti per allegrezza; mentre pure ambizioso di prolungarsi le prerogative della sua sorte contento, & orgoglioso passeggio si moueua glorioso, perche la Spagna gli hauesse dato il pregio de i natali, e l'Italia l'honore di sostenere vn sì degno Principe.

Era di tocca d'argento, e d'oro la soprauesta di S. A. tutta seminata di pretiosi fregi d'oro, e ricamata à specchi, coralli, e perle, che intessuti con vna raramaestà faceuano vna bella gara della ricchezza, e dell'arte, che insieme concorreuano à renderla più merauigliosa, e più pregiata.

Scherzaua sù l'alto cimiero folta selua di bianche penne, guernite d'oro, e trà le quali fiammeggiavano sei, ò sette cime di colore di fuoco, ed erano sì vagamente disposte, che scintillando trà i candori dell' vne gli splendori dell'altre, ed interrotte amèdue dal vermiglio dell'infocate cime imitauano il tremolar dell'Oriente, quando sù l'albeggiare viene arricchito d'oro, e di Porpore dall'Aurora. La bardatura del Cauallo era di raso bianco, che accompagnando ne i ricami quelli della soprauesta di S. A. rifletteua da i vari fregi, e da i tersi specchietti vn lume sì vago, che ad ogni moto del generoso destriero balenaua ad hora, ad hora vn Abisso di luce.

Haueuano le sopratteste, e le bardature, e i cimieri somiglianti à quei di S. A. gli altri tre Cavalieri, che furono il Signor Conte Lotario Rangoni, il Signor Marchese Bonifacio Rangoni, e'l Signor Gitolamo Scaruffi, e comparuero sì ben disposti, maneggiando i destrieri con sì rara maestria, che furono ammirati, e celebrati da tutti.

Auanzatosi dirimpetto al Palco delle Serenissime il Carro della Giustizia, rapì ella con la dolcezza del suo canto i sensi del Teatro da ogni altro oggetto in questa guisa.

LA GIUSTITIA.

Io la scorta de i Regi,

Io la base de i Regni,

Quella son io, che sù la giusta lance

Pesa i meriti, e i delitti,

E con sincera legge

Dispensierà de i premi, e de le pene

A la Ragion l'autorità mantiene.

A Voi del bel Panaro

*Auuenturose rive,
Che mai sempre ammiraste
Fatta Reggia d'Astrea la Reggia Estense,
lo contro i Mostri altieri
Questi guido à pugar scelti Guerrieri.
Voi che seguaci miei
Piantaste ognor con fortunati auspici
Sù gl' iniqui Tiranni
De le Vittorie mie degni trofei;
Voi stringete, mouete
Contra l'empio drappel gli sdegni, e l'armi
Cederanno peruersi,
Cederanno gl'ingiusti;
Sono certi i trofei, perchè son giusti.*

Non fu chi non accompagnasse con voci di applauso il soauissimo canto della Giustitia; la quale seguitò con gli altri di sua comitua il passeggio coll'istessa regola dell'altre, e dopo esser state riuertite le Serenissime da S.A. e dagli altri tre Cavalieri, terminò pure come l'altre questa pompa nel luogo, onde si era introdotta nello Steccato.

Ritirato che fu ciascuno à i suoi posti, e già da tutti sgombro il Campo, diedero le canore Tróbe il segno tanto desiderato à i Cavalieri, e fu principiata la Festa sì nuoua, sì bizzarra, e sì vaga nella forma del combattimento, che il silenzio, con cui ogn'vno la miraua, fu sicuro testimonio del gusto col quale tutti ne godeuano.

Furono primi di ogn' altro al cimento il Signor Duca Serenissimo della Squadra della Giustitia, e il Signor Principe Almerigo di quella della Temperanza; e le facce, i turbini, e i lampi sono paragoni ineguali alla velocità, ed all'impeto, con cui si mossero.

Il Sig. Duca spiccossi dall'angolo della parte inferiore del Campo, doue stava il laganno, e corse à rompere nella Crudeltà la lancia, che volò in mille scheggie al Cielo; mentre che il Signor Principe staccatosi dall'angolo della parte, dou'era la Temerità, volò à rompere nell'Otio la sua, che pure in più tronchi lacerata rimase. Ritornò à i fieri incontri il Teatro, e l'vno, e l'altro de' valorosi Guerrieri girò cò incredibile prestezza il caracollo alla destra, portandosi il Signor Duca à scagliare nella Superbia il dardo, che nell'orgoglioso seno s'immerse; e il Sig. Principe auuentando il suo nell'Inuidia, che medefinamente lo ricevette.

Senza punto arrestarsi, con vna rapidità da non potersi esprimere, corse S.A. à riuertir la Temerità, e su il capo di quella pezzo la pesante mazza, facendo

facendo l'istesso il Signor Principe su la testa dell'Inganno. Gl'infaticabili generosi Campioni, senza prendere alcun riposo colla medesima velocità, sicche ne meno gli guardi poteuano seguirargli, intrapresero la seconda carriera, e l'Signor Duca sparò la pistola, e feri l'Otio, e l'Signor Principe fece tonar la sua, e feri la Crudeltà. Quinci girando similmente il caracollo alla destra andò il Signor Duca contro l'Inuidia, e scagliò in essa il pugnale, mentre il Signor Principe auuentò il suo nella Superbia, e l'vna, e l'altra colpite ne restarono; innadate poi le spade senza vn minimo ritardo del loro corso, si portò il Signor Duca a finire l'operatione del combattimento con vn abordo, ferendo di vn graue colpo l'Inganno, dall'angolo del quale primieramente si spiccò, e l'Signor Principe fece il medesimo dal canto suo contra la Temerità, dal cui angolo egli da principio distaccossi.

Qui terminarono i graui due Cavalieri il cimento, eseguito da loro con tanto brio, agilità, e dispoitezza, che tutti a gara proruppero a dire, che ne più vaga, ne più varia, ne più nuoua forma di Torneo poteua inventarsi, ne Campioni, che con eguale habilità, coraggio, & impetuosità praticarla sapessero.

Ritirati che furono il Signor Duca, e l'Sig. Principe a i posti delle loro squadre, si spiccò da quella del primo il Signor Marchese Bonifacio Rangoni, e nell'istesso tempo dall'altra del Signor Principe il Sig. Conte Hippolito Rangoni, & amendue combattendo contra i Campioni del Vizio coll'istessa operatione, & ordine, che haueuano fatto il Sig. Duca, e l'Signor Principe (che non si badano a ripetere, per non replicare il medesimo, il che pure si osseruà nel combattimento degli altri Cavalieri) riportarono da tutti gli astanti la meritata lode.

Seguitarono dopo il combattimento il Signor Conte Lotario Rangoni della squadra del Signor Duca, e l'Sig. Conte Francesco Dragoni di quella del Signor Principe, e non rimase, che desiderare del loro valore.

Continuarono il Signor Girolamo Scaruffi della squadra del Sig. Duca, e l'Signor Alfonso d'Este di quella del Signor Principe, & anch'essi adempirono perfettamente le loro parti.

Non restando più alcuno delle due squadre sudette a cimentarsi, discesero principio alla medesima operatione due altre squadre, che furono quelle della Magnanimità, e della Fortezza. Dalla prima spiccossi il Sig. Enrico Francesco Camicelli, che praticò il Cimento nell'istessa maniera, che haueua esercitato il Sig. Duca, come pure si staccò dalla seconda il Sig. Marchese Alfonso Molza, che offeruò la regola medesima del Signor Principe Almerigo, & imitando sì chiari esempi ne conseguirono vn degno applauso.

Succedettero il Signor Francesco Molza della squadra della Magnanimità,

mità, e 'l Sig. Cesare Tassoni di quella della Fortezza, & amendue furono di pubbliche acclamations honorati. Nè minore pregio acquistarono il Sig. Conte Sigismondo Molza della prima, e 'l Signor Conte Tomaso Fontana della seconda squadra, hauendo con somma puntualità ottimamente il loro cimento eseguito. Il Sig. Annibale Bellincini per quei della Magnanimità, e 'l Signor Marco Antonio Volpi per quei della Fortezza compirono con molto valore il combattimento, e furono del comune applauso premiati.

Restauano le squadre della Prudenza, e della Vigilanza; e primo di quella spiccosi il Signor Marchese Gio: Battista Montecuccoli, e di questa il Sig. Conte Lodouico Coccapani, che, praticando con ogni esquisitezza le medesime forme di sopra espresse, vennero dall'approbatione di tutto il Teatro sommamente lodati.

Fu continuato il combattimento dal Signor Conte Germanico Hercolani della squadra della Prudenza, e dal Signor Giouanni Vuossurmani di quella della Vigilanza, e l'vno, e l'altro con proue di molta dispostezza, e puntualità si segnalò. Fecero l'istesso il Signor Conte Francesco Camicelli per la Prudenza, e 'l Signor Marchese Gioseffo Montecuccoli per la Vigilanza; & oprando con tutta perfectione, tirarono il consenso di tutto il Teatro à celebrargli.

Vennero dopo il Sig. Conte Maurizio Maldoni della prima squadra, e 'l Sig. Conte Antonio Nigrelli della seconda, & amendue di hauere ottimamente combattuto conseguirono vn' approbatione vniuersale da i circostanti.

Credeua ciascuno, che con questi fosse terminata la festa, poiche con essi haueuano finito di combattere i Cavalieri di tutte le squadre; mà si vidde ben tosto, che restauano ancora altri eccessi sopra il credibile; poiche nel medesimo tempo si mosse il Sig. Duca con gli altri tre Campioni della sua schiera, e 'l Sig. Principe cō li tre della sua, e rinouarono tutti otto in vna volta il cimento cōtra i Guerrieri del Vizio nell'istessa maniera, che haueuano fatto prima à due, à due, dandosi regolatamente luogo gli vni, à gli altri, e combattendo in forma di folla con tal dispositione, e varietà, che adoprandosi alternatamente l'armi si vedeano, e si vdiuano in vn punto frangerfi le lance, fischiare i dardi, spezzarsi le mazze, tuonar le pistole, balenare i pugnali, e fulminar le spade con vna sì bella, e sì vagha, e sì ordinata confusione, che tutti stupiuano, e concordemente ammirauano sì nuoua, sì bizzarra, e sì mirabile guisa di combattimento, in cui la prestezza, l'agilità, l'isperienza, e 'l valore gareggiuano; e nel quale mouendosi tutti ad vn tempo si scorgeuano, come in vna lerpeggiate striscia, lampeggiare

peggiare l'armi, folgoieggjar le sopraueste, & ondeggiare i cimieri con vna fluttuante pompa d'oro, di argento, e di gemme, che spirauano raggi di splendore, di vaghezza, e di magnificenza.

Fornito e'hebbero queste due squadre, sotterrarono due altre, e furono quelle della Magnanimità, e della Fortezza, che replicando l'istelle operationi, conseguirono ancora gli stessi applausi, come fecero pure dopo queste le squadre della Prudenza, e della Vigilanza, à cui diede medesimamente il Teatro la debita ricompensa delle meritate lodi, non essendo chi non mirasse, e non esaltasse con diletto, e con istupore inuentione sì pellegrina, e forme tantò nobili di armeggiare, còcorrendo il senso di tutti à confessar con pubbliche acclamations, che ne festa più degna, ne Cavalieri più esperti poteuano trouarsi.

Mentre così battuti i Campioni del Vizio da i Cavalieri della Virtù erano già vinti, e che vagauano frà sì varie, e dilettose meraviglie i sensi degli affanti, vn alto rimbombo, & vn nuouo oggetto gli chiamò all'altra Porta delle due più grandi, che era nella parte inferiore del Teatro dirimpetto à quella, d'onde uscì lo Scoglio di Tifeo, & in cui si aperse inaprouisa vna gran Prospettina, che tutta mostraua vn diuerso, & horrido spettacolo d'Inferno dall'arte sì bene espresso, che meritaua le lodi di bello, anche in sì brutta sembianza di terrore.

Staua sù la detta gran Porta, e per essa entrò nel Campo vna smisurata Orca Infernale, la quale sorgeua vèti braccia d'altezza, si dilataua altrettanto di larghezza, e per lunghezza se ne stendèua quaranta. Soffiaua da gli occhi accesi, e dalle nari fumanti spauentose fiamme il terribile Mostro, ed era sì horribile nell'aspetto, sì vasto nella mole, e sì formidabile ne' muggiti, che ristette ciauno attonito à sì fiera vista. E tuttauia frà quelle horridèzze seppe trouare anche luogo la compiacenza, poich'era con somma industria coperta tutta la grand' Orca di squame d'oro, framischiate a colori, negro, verde, e di fuoco, così ben fatte, e sì ben disposte, che contrastando frà loro la prerogativa, l'horrore, e la vaghezza, spuntauano frà l'vno, e l'altra il diletto, e la meraviglia.

Haueua lo smisurato Mostro quattro smisurate zampe, armate di terribili artigli, e con quelle si moueua con tanta facilità, che ogn'vno stupiuà di vedersi agile il moto di vna sì vasta mole, e quanto meno ne comprendèua l'artificio, tanto più l'ammiraua.

A i raggi di tanti lumi, ch'erano nel Teatro, mentre camminaua la terribile Orca, lampeggiuano i riflessi dell'auree squame, e de' variati colori con sì bello, benchè fiero oggetto, che l'animo non poteua negare il gusto che prououa, ancorche sospeso all'horrore di quel che vedèua.

Frà gli applausi comuni seguitò con orgoglioso passo il fiero Mostro, che coll'eccelsa fronte agguagliando la sommità del Teatro, portaua da per tutto lo stupore, finche piegando verso il Palco delle Serenissime, e giunto à loro dirimpetto aprì l'horribil bocca sì vasta, che à più di dieci braccia per ogni verso si dilataua, e che nell'aprirsi fece tosto altrui conoscere, che questa era bocca d'Inferno, poiche si scorgeuano in lontananza, dentro le cauerne dell'horribil gola scorrere accesi fiumi di spauentose fiamme, con altri terribili oggetti di Abisso, e staua sù l'infocate fauci di essa Cerbero incatenato, il quale scuotendo ad hora, ad hora le trè superbe teste, pareua che minacciasse chiunque hauesse osato di penetrare il varco d'Auerno, alla sua custodia commesso, e sì bene la ferezza del suo vfficio esprimeua, che mostraua di accompagnare al mouimento di trè capi, l'vrlar di trè gole, onde gli sguardi altrui ingannati da sì naturali sembiance, portauano all'vdito, e gli faceuano sentire per veri gl'immaginati latrati.

Stese in questo punto il Tartareo Mostro la gran lingua, ch'era lunga dodici braccia, e larga cinque, e sopra di essa viddesi da quell'animato Inferno scendere nel Campo Plutone, assiso in vn horribil Carro, alto più di sei braccia, il quale haueua la forma di vn formidabile Drago, che con la coda faceua coperchio allo spauentoso Trono, tesuto di serpi, e di fiamme, sù cui sedeuà Platone, che con vna Corona negra, sparsa d'oro in testa, feroce di aspetto, e vestito à nudo di carnagione negra, sosteneua colla destra il bidente, & haueua ad armacollo vn manto negro, intrecciato d'oro, e di fiamme, come era pure vn cinto, che portaua à trauerso, e che da i fianchi lo copriua infino à mezza coscia.

Questo Carro, che in figura di Drago haueua le ruote di serpi, e che dall'atre fauci spargeua fuoco, era tirato da due negri destrieri, che dalla bocca, e dalle nari spirauano accese fiamme, & haueuano l'vnghe in forma di Grifi, e dietro di loro comparue il Vizio sù il solito Carro dell'Hidra, e che medesimamente sopra la gran lingua dell'Orca scese nel Campo. Si attanzò l'vno, e l'altro Carro verso le Serenissime, & innanzi à loro fermatisi, cantò il Vizio i seguenti versi.

I L V I T I O.

*Già sono in guerra vinti, e già del mondo
Cedono il dolce albergo i miei Campioni,
Se non sostieni in me le tue ragioni,
Innitto Rè del Tartaro profondo.*

*Soccorri, e non soffrir; che già perduto
Ogni dominio infra l'humane genti
Solo al Regno de l'ombre, e de i tormenti
Con miserabil Scettro imperi Pluto.*

A queste canore preghiere del Vitio rispose Plutone con vna voce sì grata nell' horrore delle regulate sue note, che ricompensò l'asprezza del suo sembiante con la dolcezza di questi versi.

PLUTONE.

*Son giusti i prieghi tuoi; sarà mia cura
Solleuar, sostener le tue fortune,
E' la tua cauja al Regno mio comune,
Et è perdita mia la tua sciagura.*

*Kpi timidi Guerrier, che sì vilmente
Il pregio à la Virtù ceduto haueste.*

Tornate ne l'Inferno, oue douete

Pagarmi il vostro error nel sudco ardente.

Quinci alzando Plutone verso il Cielo il volto soggiunse con toruo sguardo.

PLUTONE.

Scendete, o Spiriti voi, che in aria errate,

E sì male assistete i miei Campioni,

Guidategli d'Abisso à le prigioni,

E compiet del fallo iui penate.

Il finir queste parole, e lo spiccarsi improuisamente trè Spiriti dalla cima di vna delle quattro Torri, e trè altri dalla sommità di vn'altra, tutti vestiti di negro, con ali simili alle spalle, e'l volar questi, e quelli precipitosi in mezzo al Campo, fù certamente vn punto solo, onde l'occhio potè à gran fatica seguitare sì veloce operatione, e'l cuore soffrirne senza palpitamento la riuscita, essendo stati questi voli quaranta braccia di altezza, e sessanta di lunghezza, regolati con tale industria, ed eseguiti con tanta rapidità, che tutto si vidde fornito, prima che altri si auuedesse, che fosse incominciato.

Sorse dunque da tutte le parti vn gran bisbiglio, che poi terminò in vn concorde applauso, il quale sarebbe anche più durato se non si fosse ognuno riuolto à mirare li sei spiriti, che battendo l'ali, e spargendo fiamme, auuicinatisi à i sei Campioni del Vitio, ciascuno di quelli prele vno di questi, & eseguendo i seueri comandi dell'adirato Signore lo condusse alla gran bocca

bocca d'Averno, dentro la quale tutti entrarono con atti, che appieno esprimevano il cruccio de' loro disperati sentimenti, e'l timore delle minacciate pene, & à gli sguardi degli astanti si celarono, internandosi nell'infocato ventre del formidabil Mostro, mentre il Vitio colla dolcezza della sua voce temprò l'orrore di questa azione, cantando i seguenti versi.

IL VITIO.

*Si temerino i rei, così conuscerete
Chè cedette il mio honor prou il tuo sdegno,
Habbianò i vili entro il Tartareo Regno
Soffrir un freddo rimorè ardenti pene.*

*Non ch'è al comiteste,
Non voi, che male assisteste,
Soffrite, penate,
Soffrite, pagate.*

*Di Flegetonte in su l'aduste arene
A la vostra viltà debite pene.*

Tacque il Vitio, e Plutone rivolto all'horribile Orca soggiunse.

PLUTONE.

Hor tu del Regno mio parte più cara

Vanne, o Belua feroce, e ti ritira,

*Sgambra il Campo fatal, che à l'armi, à l'ira
Di noua pugna il mio furor prepara.*

Obbediente à i comandi di Plutone, raccolse la lingua, chiuse l'ampia bocca, & indi si mosse la terribile Belua coll'istesso altiero passo, ritirandosi alla parte dello steccato, dond'era uscita, lasciando ognuno persuaso, che gli sforzi dell'arte sappiano far germogliar semi di piacere fin da vna deformità d'Inferno, ed in questo mentre seguì Plutone à cantare.

PLUTONE.

Di sua vittoria la Virtù superba

Il trionfo godere indarno spera;

Farò di turba Acherontèa più feroce

Sorger à danno suo guerra più acerba.

Quì tacendo Plutone il Vitio di nuovo cantò.

IL VITIO.

*Vendicata,**Ristorata**La mia perdita sarà ;**Così vinta cederà**La Virtute , e sarà la sua vittoria**Nostro vanto maggiore , e nostra gloria .**Riprese all' hora Plutone à cantare .*

PLUTONE.

*Da stuolo esecutor de i miei furori**Calpestata sarà Virtù mendica ,**Tronchi vedrò de la Virtù nemica**Al mio cospetto innaridir gli Allori .**Quanto Cerbero nudre odio , e veneno**Farò , che infiammi à i noui Mostri il petto**Quanta rabbia infernal vomita Alesto ,**Quanto hà furor la Gelosia nel seno .**Ma non si tardi , al mio temuto Impero**Volgiamo il passo , e al paragon nouello**Di crudi Mostri horribile drappello**Facciamo vscir dal baratro più fero .**Replicò il Vitio li versi già cantati , che sempre più diletтарono , portati da voce sì esquisita .*

IL VITIO.

*Vendicata ,**Ristorata**La mia perdita sarà ,**Così vinta cederà**La Virtute , e sarà la sua vittoria**Nostro vanto maggiore , e nostra gloria .**Vnà all' hora Plutone la sua alla canora voce del Vitio , & amendue reiterarono i medesimi versi .*

PLUTONE, E IL VITIO.

*Vendicata , &c.**Terminato questo armonico cōcerto girarono l'vno, e l'altro i Carri, e si auai-*

auvicinarono al luogo, douesi era già fermata la grande Orca, & iui arrestatifi cantò di nuouo Plutone.

PLUTONE.

*Vscite, ò Mostri, vscite,
Venite,
Stringete,
Mouete
In più strane maniere
Furori più dannosi, armi più fiere.
Se trincerate io vi darò
Mille anime d'auuate in preda, e satij
Vi farò
Gioir de' lor tormenti, e de' lor stratij.
Mà se vinti patiderete
Prouerete
Ne l'ira mia conuincendo stratio, e scherno
Vn Inferno peggior sin de l'Inferno.
In tanto io starò
Sù le fauci d' Abisso, oue farò
Giudice, e spettatore
De le perdite vostre, ò de l'honore,
Voi ancor non sapete?
Vscite, ò Mostri vscite.*

Mentre Plutone cantaua, aperse di nuouo la terribile Orca la spauentosa Bocca, e stese la gran lingua, e sopra di essa, quando hebbe finito di cantare Plutone, vscirono nel Campo in forma humana quattro Mostri d' Auerno, che all' hora erano di statura poco più alta dell'ordinaria, ma bensì haueuano il capo molto grosso; e'l volto di fattezze rozze, e fiere. Gli habiti loro erano à biscia negri, o rossi, e lunghi sino al collo del piede, e teneuano colla destra vna scimitarra ignuda, e colla sinistra vno scudo, in cui erano dipinte diuerse imprese con figure horribili. Questi si auanzarono poi tutti del pari in egual distanza à gran passi sino à mezzo del Campo, vibrando in atto minaccieuole la scimitarra, e sempre nel moto crescendo di statura, fche quando furono à mezzo del Campo, rimasero alti sino à due braccia sopra vn' huomo à cauallo, non cessando mai di vibrar l'ignudo ferro, benchè sì grandi fossero diuenuti. L'atrocità de' sembianti, l'horribilità della statura, e la ferezza degli atti somministrò à i riguardanti vno istesso oggetto, che per la nouità fece rimaner tutti sospesi.

Li Cavalieri della Virtù, quando fù ritirata già l'Orca infernale al suo luogo, s'erano fermati anch'essi di gran fronte nella testata del Teatro, di doue uscì, e per doue partì lo Scoglio di Tifeo, mà subito che cominciarono à comparire li quattro Mostri, presero quei della Iquadra della Giustitia le lance, & à lento passo andarono à mettersi all'opposito de i quattro Mostri, e tosto, che gli viddero arriuati alla met del Campo, spiccarono essi Cavalieri la carriera, volando, per così dire, à ferire in testa i Mostri, à i quali con bellissimi colpi portarono via il capo sù le punte delle lance.

Finirono i Cavalieri della Giustitia la carriera, hauendo ogn'vno di essi sù la lancia il capo del nemico Mostro per trofeo del suo valore; mà quando, voltato il repolone, viddero i Mostri non morti, come ben poteuano credere, mà più che mai fieri, e minacciosi anche senza capo brandire le scimitarre, tocchi non meno da sdegno, che da metauiglia, gettarono le lance, e facendo vna passata, spararono in essi le pistolle. Girarono poscia i Cavalieri il repolone, impugnando la spada, mà lampeggiarono appena in mano de i valorosi Guerrieri le spade ignude, che i Mostri presero velocemente la fuga, e traballando andarono à cadere innanzi alla bocca dell'Orca, e i Cavalieri, visti caduti i Mostri, fermarono la carriera, e ritornarono à i loro posti.

Sboccarono all'hora dall'Orca quattro altri Mostri, vestiti di abiti à biscia rossa, e negra, conforme i primi quattro, mà lunghi solo fino al ginocchio. Questi erano al comparire già sì alti di statura, come diuennero gli altri, quando furono cresciuti, e nell'atroci sembianze, benchè diuerse, mostrauano non meno de i primi braura, e ferezza, scuotendo con la destra vna tagliente Scure. Questi pure si auanzarono con atti minacciosi insino à mezzo il campo, mentre li quattro Cavalieri della Fortezza, vedendogli comparire si allestirono anch'essi, prese le mazze in mano; e quando i Mostri furono giunti alla metà del Campo, corsero à trouargli, e diedero loro sì duro colpo di mazza sù il capo, che glie lo schiacciarono in modo, che non se ne vidde più alcun minimo segno. Voltarono dopo li Cavalieri il repolone, e vedendo, che non erano caduti estinti, e che anzi brandiuano ferocemente l'armi, andarono à ferirgli di colpi di pistola, e fatto vn altro repolone snudarono la spada, ilche appena fù seguito, che li Mostri, come gli altri primi, si misero à fuggire, e traballanti si stesero in terra dinanzi alla bocca dell'Inferno.

Da questa si viddero sortire all'hora quattro altri Mostri, Nani di figura, e contrafatti di aspetto, e gobbi nel petto, e nelle spalle; erano essi
vestiti

vestiti à mezze brache, e vibrauano colla destra vn gran coltello assai lungo, e colla sinistra teneuano vno scudo, nel quale si scorgeuano dipinte horribili figure di varie imprese, mà differenti da quelle de i primi quattro Mostri.

Si portarono essi pure cō feroci mouimenti, brandendo l'armi à mezzo il Campo, e li quattro Cavalieri della Prudenza, che al loro apparire haueuano preso posto, stringendo l'accette contra di loro, vedendogli arriuati al sudetto luogo, corsero ad assalirgli, e con l'accette gli ferirono à mezzo il capo, fendendolo fino al mento; sì che vna parte del capo cadde à destra, e l'altra à sinistra. Girato poscia il repolone, vedendo i Cavalieri, che i Mostri, non già estinti, ma più che mai orgogliosi vibrauano l'armi, andarono à ferirgli di colpi di pistolle, indi voltato l'altro repolone, snudarono le spade, & all'hora si posero in fuga precipitosamente i Mostri, e come gli altri caddero precipitosamente nell'istessa maniera innanzi alla bocca dell'Orca.

Staua ciascuno ammirato della bizzarra forma di questo sì strano combattimento, e desideraua prolungarlene il diletto, quando uscirono dall'Orca quattro Mostri vestiti, ed armati per appunto, come li primi quattro, che comparuero, che hauendo l'istesso aspetto si portarono con gl'istessi mouimenti, ed atti in mezzo il Campo, e contra di loro si mossero li quattro Cavalieri della Temperanza, cimentandosi con esso loro colla lancia, e pistola, nel medesimo modo, che fecero quei della Giustitia, e seguendone allo snudar della spada gli effetti della fuga, e caduta de i Mostri, conforme à i primi quattro; che perciò non se ne replicano le operationi distinte, per minore lunghezza.

E per questo istesso rispetto si dirà solo, che dopo questi uscirono dall'Orca quattro Mostri simili di aspetto, di habito, di mouimenti, alli quattro, che già comparuero secondi, e che contra di essi con egual forma di cimento combatterono con la mazza, e la pistola li Cavalieri della Magnanimità, come fecero quei della Fortezza, e messa mano alla spada ne successe il medesimo fine.

Come anche dopo questi, essendo usciti quattro Mostri, conformi in tutto à quelli, che comparuero li terzi in Campo, si mossero contro di loro li Cavalieri della Vigilanza, che coll'accetta, e pistola oprarono, come quelli della Prudenza, e nell'istesso modo impugnata la spada, diedero anche al loro cimento l'istessa riuscita.

Non si satiauano gli spettatori di esaltare la varietà, la nouità, la bizzarria de i Mostri, e l'agilità, destrezza, e valore de i Cavalieri, e poteuano

poteuano credere, che qui terminasse il cimento, quando improvvisamente videro tutti ad un tratto risorgere di terra, benché senza capo li ventiquattro Mostri, e brandendo le loro armi separarsi, e camminare dodici di loro in fila l'un dopo l'altro, costeggiando il lato del Teatro, e gli altri dodici nell'istesso tempo, e nell'istessa maniera il lato sinistro; il che visto da i Cavalieri, che tutti stavano in parata, si spiccò di galoppo il Sig. Duca colla spada in mano, piegando alla destra, e 'l Signor Principe Almerigo nel medesimo modo girando alla sinistra, seguitati l'uno, e l'altro dalle loro squadre, come pure dopo seguitarono la squadra della Prudenza alla destra, e quella della Fortezza alla sinistra, indi quei della Magnanimità à destra, e quei della Vigilanza à sinistra.

Con quest'ordine arriuati il Signor Duca, e 'l Signor Principe alla testata del Teatro verso la bocca dell'Orca, girarono l'uno à destra, e l'altro à sinistra, il che facendo pure colla medesima regola tutti gli altri Cavalieri, venne à restar ciascuno di essi incontro ad un Mostro, e ciascuno abordò il suo, e nell'abordo con li colpi diritti, e rovesci gli tagliò le braccia, le quali cadettero su il Campo. Plutone, che vicino alla bocca dell'Inferno stava à riguardar l'esito del combattimento, quando vidde i Mostri ridotti in tale stato senza braccia, e conseguentemente senza difesa, tutto commosso cantò.

P L V T O N Ecco ad un tratto di guerra il teatro si aduna

Ritiratevi, o Mostri,

Ciò appena haueua proferito Plutone, che i Mostri tutti entrarono frettolosi à gara nell'Orca, restando i Cavalieri in parata in una figura ouata come il Teatro, e Plutone seguìto à cantare.

P L V T O N E ora che il teatro si aduna

Che si vi opprime il vincitor drappello,

Che potrebbe il lor sdegno

Sin la guerra portar dentro il mio Regno.

Entriamo,

Chiudiamo,

Cediamo non solo

De i nemici Guerrieri al fiero stuolo;

Mà di tante bellezze,

Che risplendono intorno,

Cediamo à l'armi invitte,

Che à la Virtù son collegate, e posite

Togliermi

Fogliermi con un riso

L' Inferno tramutato in Paradiso.

Entriamo,

Chiudiamo;

Vinto di sì begli occhi al chiaro lampo

Pluto istesso gli adora, e cede il Campo.

Finito c'hebbe di cantare si ricourò Plutone istesso, seguitato dal Vitio, dentro l'horribile Orca, che poi ferrò immantimente la spauentosa bocca d'Averno, lasciando, che tutti gli spettatori le aprissero ad esaltare quest'ultima merauigliosa forma di combattimento, non mai fin'hora praticata, la varia stupenda figura de' Mostri, la terribile, e bella tessitura dell' Orca finisurata; e l'raro, e singolare valore de' Cavalieri, che tutti operando con isquisitezza, conseguirono vna publica concorde acclamatione.

Furono all' hora visti uscire dalle sei Porte del Teatro li sei Carri delle sei già descritte Virtuti, che si auanzarono tre da vna parte di vn Campo, e tre dall'altra dell'altro Campo, in laccinta del Palco delle Serenissime, e nel mentre, che li sei Carri si moueuano, si mosseto ancora tutti i Cavalieri, e primo di essi il Sig. Duca girando a sinistra, e così gli altri tutti seguirono, finche giunto il Signor Duca a certo luogo si fermò, come pure gli altri, restado vno spatio vacuo nel Campo fra il Signor Duca, che rimaneua alla manca, e l' Signor Principe, che si trouaua alla destra.

Giunte, che furono dirimpetto alle Serenissime le sei Virtuti cantarono insieme con armonico concerto nel seguente modo:

LE SEI VIRTU'.

Hanno il Campo già ceduto

Vinti i Mostri, e vinto Pluto.

La Virtù vi dà fauore,

Generosi Guerrier, vostro è l' honore.

La Virtù dunque inchinate,

Riuerite, et adorate;

Già l' istessa Virtù sen viene à voi,

Per celebrar ne' vostri i pregi suoi.

Al finir di questi versi uscì vn sublime Carro, che per qualità di altezza, per nobiltà di lauoro, per artificio d' intagli, per varietà di figure, e per ricchezza di ornamenti, tutti gli altri Carri di gran lunga auanzaua, come la Virtù, che in su la cima di esso trionfante vedeuasi in vn bel trono assisa, era di tutte le altre sei degnamente Reina.

A i piedi della Virtù sedeuano la Pace, e la Guerra, e stauano sotto di queste

la Felicità, la Gloria, e la Fortuna, compartite per li gradi del Carro, onde si salua alla cima, dou'era la Virtù, di cui non si descriue l'habito, essendo il medesimo, che quel che già si rappresentò, come pure gl'istessi erano quei della Pace, e della Guerra; si aggiugnerà dunque solo che la Felicità era vestita di vn manto tutto fiorito, e portaua in testa vna Corona di Stelle, e nelle mani varie sorti di fiori. La Gloria haueua l'habito di colore celeste, vna Corona in capo, & in vna mano vna Tromba, e nell'altra vn Mappamondo. Scorgeuasi poi la Fortuna con vna sola treccia in capo, e nel resto calua, e che teneua nelle mani vna Ruota.

Saria troppo lungo il ridire l'altre persone, che adornauano il Carro, come pure i fregi, le statue, e l'impresc, che tutte risplendeano d'oro, e d'argento, e frà le quali erano conspiche l'immagini dell'Honore, e dell'Allegrezza, quello intagliato à destra, e questa à sinistra del Carro, le cui quattro ruote rappresentauano altrettanti Soli diffusi in raggi. Sorgeua nella parte di dietro del pomposo Carro vna grande Aquila Estense, coronata di Lauro con vn Giglio nel mezzo, e che teneua negli artigli vn fulmine.

Quattro generosi Destrieri tirauano del paro il gran Carro, e tutti coperti di ricche bardature vagamente ricamate, e di superbi penacchi adorni, su l'elevate teste mostrauano la maestà del nobil peso, che conduceuano. L'Intelletto vestito di vn manto d'oro guidaua il Carro trionfale della Virtù, che uscendo frà quello spatio, che restò vacuo, come di sopra si accennò, frà il Signor Duca, e 'l Signor Principe, venne à trouarsi in mezzo di dette Altezze, e degli altri Cavalieri, che stauano disposti tutti in vna forma ouata.

Frà questi dunque si auanzò il Carro della Virtù verso il Palco delle Serenissime, innanzi à cui arriuata, fece godere le perfettioni di vna dolcissima melodia in questi versi.

LA VIRTÙ.

D'intrepida Virtù proue felici

Al fin vi germogliar frutti di gloria;

Io vengo à celebrar l'alta vittoria,

Che spuntò, che fiorì co' nostri auspici.

L'arride il mondo, e con applauso eterno

De la sua libertà vi ascrive il pregio

E' del vostro Valor trionfo egregio.

O miei prodi Guerrieri, il quinto Inferno.

Voi pure hor collegate, e già disgiunte

Già nemiche, hor compagne, o Pace, o Guerra,

Applau-

Applaudete al Trionfo, e state in terra
 Serue de la Virtù, che vi hà congiunte.
 Ala Virtù di questa eccelsa Reggia
 Voi à gara sacrate Hinni canori,
 A questa, che fiorir nouelli honori
 A L'AVRA di virtute in se vagheggia.
 Tue glorie sono, e pregi tuoi son questi,
 Donna Real, che la virtù, la sorte
 Agguagli del gran Zio, del gran Consorte,
 E noui Lauri à i Lauri Estensi innesti.
 E Tu d'eterni Lauri inclito germe
 Sorgi, ò Bambin, che frà gli Vlini, e i Lauri
 L'Eià de l'oro al nascer tuar i Lauri,
 E serbi ad altra età glorie più ferme.
 A questa degli Estensi augusta Prole
 Fate applausi veraci, ò Dine amiche,
 Nel pargoletta Heroe le glorie antiche,
 Ne l'Alba sua voi riuerite il Sole.

Tacque la Virtù, e la Pace eleguì tosto i suoi comandi, in questa guisa
 cantando.

L A P A C E.

Cresci, ò Regio Bambin, degno rampollo
 Del chiaro fonte Estense,
 Che l'Europa irrigò di serene glorie.
 Cresci; à te presagisce
 Auuenturosa Pace anni felici.
 Fece gustare à l'Itale contrade
 Dei miei dolci riposi
 Le soani primizie il tuo gran Padre;
 Quinci del tuo gran Zio parto fecondo
 Io fei goderne un ampia messe al Mondo.
 A te dunque, al cui Sangue
 Sì gran parte d'honor la Pace deuè,
 L'istessa Pace ossequiosa dona
 Di tributari Vlini alta Corona.

Seguì obbediente la Guerra cantando con soauissima voce.

L A G V E R R A.

Sorgi, ò Regio Bambin, caro germoglio
 De l'Atto tronco augusto,

Di Palme, di Trofei, di Scettri onusto,
 Sorgi, e de gli Aui tuoi
 Con emula virtù gli esempi ammira.
 Se strinse il gran Francesco
 Con generosa man l'inuita spada;
 Se il tuo gran Genitore
 Intrepido seguì l'orme paterne,
 Onde Italia fiorì de i Lauri. Estensi:
 A Te serbati sono,
 Glorioso Bambin, più bei trionfi;
 A Te destina il Cielo
 Contra l'empio Soldan guerra innocente.
 Sorgi dunque, e gradisci
 Questo, ch'intesse, e dona
 L'istessa Guerra à i tuoi crescenti honori,
 Serto immortal di gloriosi Allori.

Soggiunse dopo canora la Pace riuolta verso la Felicità.

L A P A C E.

E tu Felicità, che de la Pace
 Sei ministra, e seguace,
 Sarai del Regio Infante, e del suo regno
 Custode, e compagnia, base, e sostegno.
 Applaudette alla Pace la Felicità così cantando.

L A F E L I C I T À.

Quanti nutrisco in seno
 Vera Felicità formi contenti,
 Io tutti spargerò del Regio Infante
 Nel regno auventuroso,
 Ond'ei felice in loro
 Godrà frutti di Pace in Secol d'oro.
 Cantò all' hora di nouo la Guerra riuolta alla Gloria.

L A G U E R R A.

E tu che da la Guerra
 Traggi i primi natali,
 E ne gli eterni annali
 Registri de gli Heroi l'alta memoria,

*Nutrice de l'honore , amica Gloria ,
 Tu del Regio Bambin l'opre accompagna ,
 Onde ammirate sieno
 Da la presente Età , da la future
 In pargoletto Heroe glorie mature .*

Rispose con dolceissima voce la Gloria cantando.

LA GLORIA.

*Quanti del tuo gran Padre ,
 Quanti del tuo Grand' Auo ,
 Quanti de i tuoi Maggiori
 Vanta l'alto lignaggio eccelsi honori ,
 Tutti , o Regio Bambino , in te che sei
 Primo amor de la Gloria , e primo oggetto,
 Moltiplicati io rinovar prometto .*

Seguì con voce non meno dell'altre soave cantando la Fortuna.

LA FORTUNA.

*Et io che fatta sono
 De la Virtute ancella ,
 Hoggi tutti congiungo
 De la Felicitate , e de la Gloria
 Ale gioie , à i trofei
 Fortuna asssequiosa i doni miei .
 Gradisci , o Regio Infante ,
 Questi , che à te consacra
 Questi , che in te raguna
 Tributi à la Virtù serua Fortuna .*

Quinci cantarono insieme di concerto la Felicità, la Gloria, e la Fortuna li seguenti versi.

LA FELICITA', LA GLORIA, E LA FORTUNA.

*Giri il Ciel d'astri felici
 Dolci lumi , e aspetti amici ;
 Fortunato , e trionfante
 Rida il Fato al Regio Infante ;
 Sua virtute , e suoi splendori
 Riuerente il Mondo honori .*

Tacquero queste, la Virtù soggiunse rivolta à i suoi Cavalieri.

CO. LA VIER TAVE

Vol. 1, *Quarterly*, 1900

...Festini celebrato il di soleune ;

Non sia detto: applauda al suo Natale,

Chim non arde, si tuo valor sorgente:

Unno spiritali,

Tutto, o Regio Bambino, offequi, e voti.

Regei, di Regio Bambino, e' l'uo Gran Padre

Carco d'anni, e d'onore

toda vederti equal; se non maggiore;

Cresci, e semini di gloria in tuo paraggio

Francesco il paloroso, e Giulio il saggio.

Adesso che videro che la Virtù si mossero i Cauallieri tutti di galoppo, e tirando il Carro della Virtù, e gli altri sei Carri delle altre Virtù, con l'istituion delle squadre, fecero à suono di allegre Trombe una festina, e ben regolata Treccia, nella quale non girando la metà di essi, che vna metà del Teatro, e l'altra metà di loro l'altra metà del Campo, il Signor Duca, e'l Signor Principe, ch' erano seguitati da i Cauallieri, vennero a restar sotto il Palco delle Serenissime.

Finita la Treccia, che per la consueta ordinata velocità del moto, ren-
 deua con gl'ori, argenti, gemme, e penne delle sopraueste, de i cimieri,
 e delle bardature vna serpeggiante pompa di yaghezze, e di splendori,
 cantarono insieme di concerto la Virtù, la Pace, la Guerra, la Felicità, la
 Gloria, e la Fortuna, mouendosi però intanto verso il Palco delle Serenif-
 sime. Il Carro della Virtù, e gli altri sei Carri, de i quali tre restauano alla
 destra, e tre alla sinistra di quello della Virtù, ch'era nel mezzo, e replica-
 rono i seguenti versi, mentre tuttauia si moueuano i Carri.

LA VIRTÙ, LA PACE, LA GUERRA, LA FELICITÀ,
LA GLORIA, E LA FORTUNA.

Già il Ciel d'astri felici

Dolci lumi, e'aspetti amici;

Fortunato, e trionfante.

Rida il Fato al Regio Infante:

Sua virtute, e suoi splendori

Riverrate il Mondo boneri.

Cessato il canto della Vittù, e dell'altre, si viddero accostati i Carri tutti in faccia delle Serenissime, stando coll'istesso ordine il Carro della Vittù in mezzo

mezzo, e gli altri sei diuisi, trè da vna parte, e trè dall'altra, e dopo il Sig. Duca, pigliando il caracollo alla sinistra, e'l Signor Principe alla destra, seguitati ciascuno di loro dalla sua squadra, e da due altre, che furono col primo quelle della Giustitia, della Magnanimità, e della Prudenza, e col secondo quelle della Temperanza, della Fortezza, e della Vigilanza, sfilarono, e formarono due squadroni.

Quinci essendo formati i due squadroni il Sig. Duca voltossi alla destra, e'l Sig. Principe alla sinistra, seguitati da gli altri, e si unirono tutti insieme formando vn solo squadrone dirimpetto al Palco delle Serenissime, innanzi al quale si fermò.

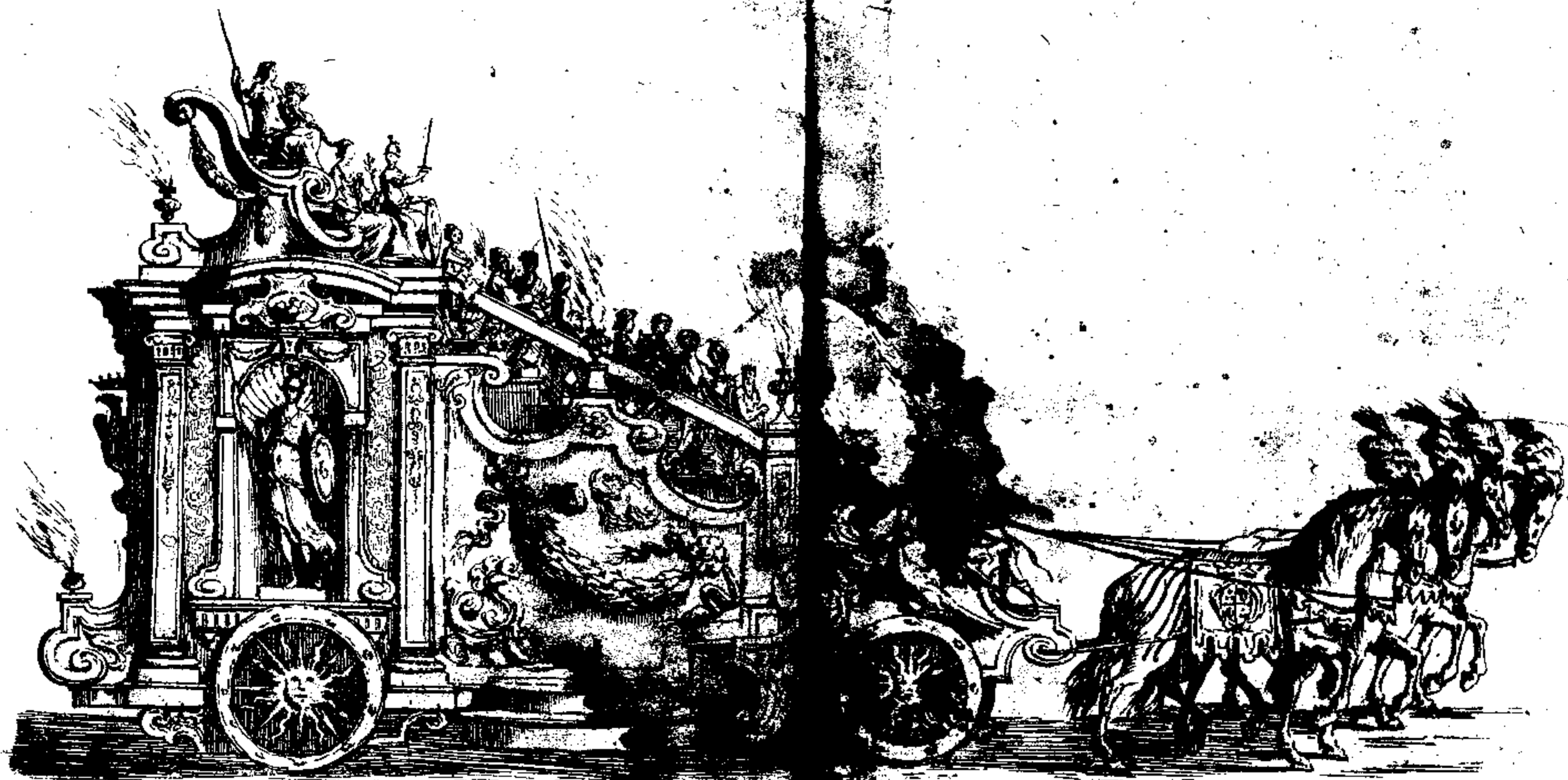
Cominciarono poi à mouersi i Carri sù la sinistra, e furono li trè primi quei della Temperanza, della Fortezza, e della Vigilanza, à cui succedeva il gran Carro della Virtù, seguitato dagli altri trè della Giustitia, della Magnanimità, e della Prudenza, e s'incamminarono tutti verso la gran Porta d'onde era comparso l'Orca infernale, e doue all'improuiso la Prospettua d'Inferno, senza che altri se ne auuedesse, erasi cangiata in vn aspetto di bella Città, per la quale uscirono dal Teatro.

Seguì dopo vna squadra di tutt'i Trombetti, indi vn'altra di tutt'gli Staffieri, & appresso vn'altra di tutt'i Paggi, e poscia li Cauallieri in isquadrone si auanzarono al Palco delle Serenissime, e quelle riuerte ossequiosamente colle spade voltarono il caracollo alla destra, e girando tutto il Teatro, di passo s'inuiarono alla Porta dietro à gli altri.

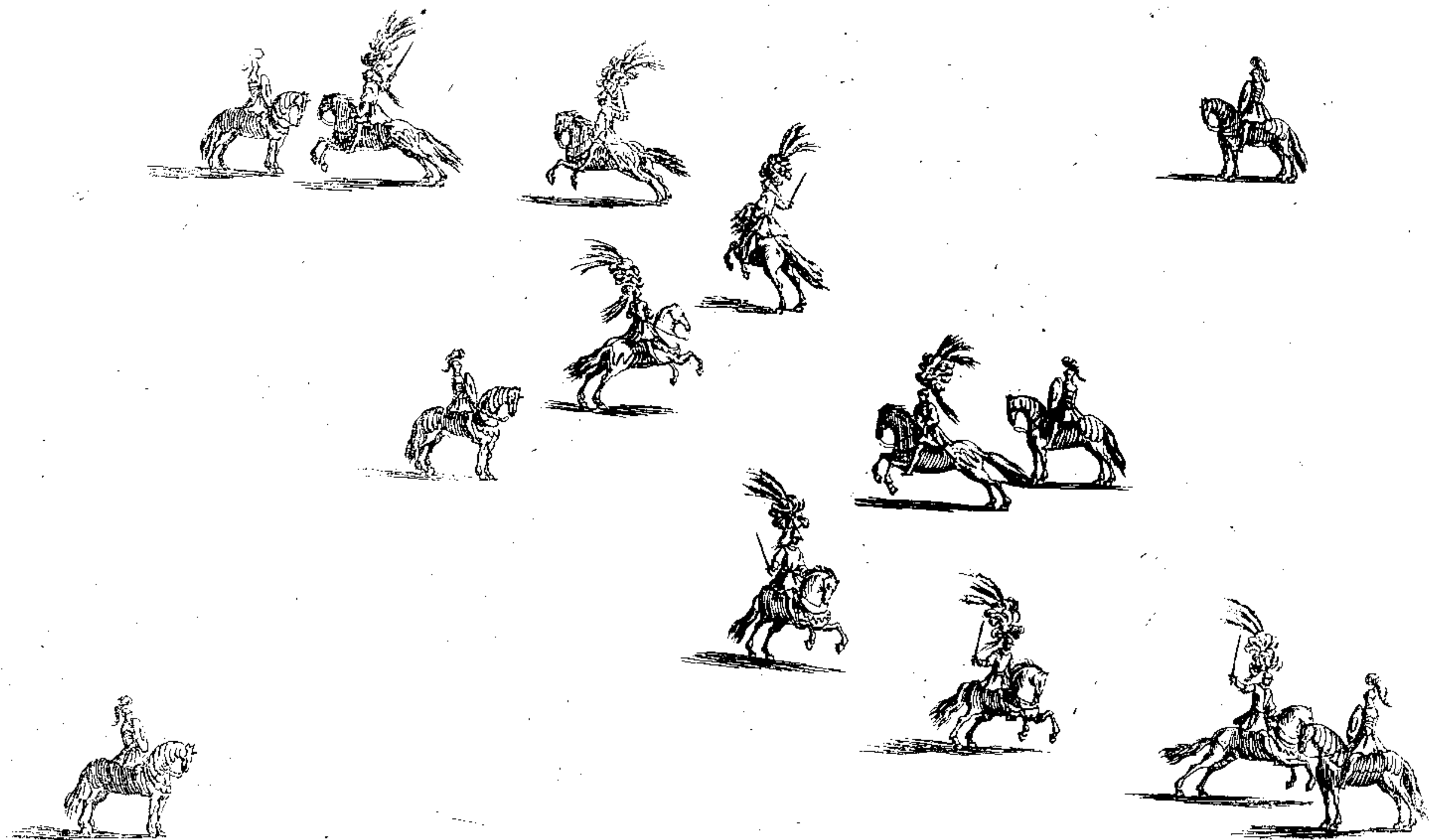
All' hora li cinquecento fanti, ch' erano stati intorno al Teatro, si raccolsero in vno squadrone, e poi sfilando à cinque, à cinque coll'ordine con cui entrarono nel Campo, se ne uscirono ancora à suon di Tamburi, faccendo tremolare all'aura le bandiere, e così fù dalla nobiltà di questa pompa, terminato il Trionfo di questa Festa, goduta con singolare gusto, e secondata con sommo applauso, & à cui la loauità della musica, l'amenità dell'inuentione, la magnificenza degli apparati, la grandezza delle Macchine, lo splendore del Teatro, la nouità de i Combattimenti, e l'eccellenza de i Cauallieri non hauriano lasciato, che desiderare per la perfettione, se le fosse toccato in sorte penna, che nello spiegare il racconto hauesse potuto agguagliare l'isquisitezza, colla quale fù rappresentata.

Questa Relatione è stata fatta sù l'ultima proua della sudetta Festa, che si fece alli 12. di Giugno.

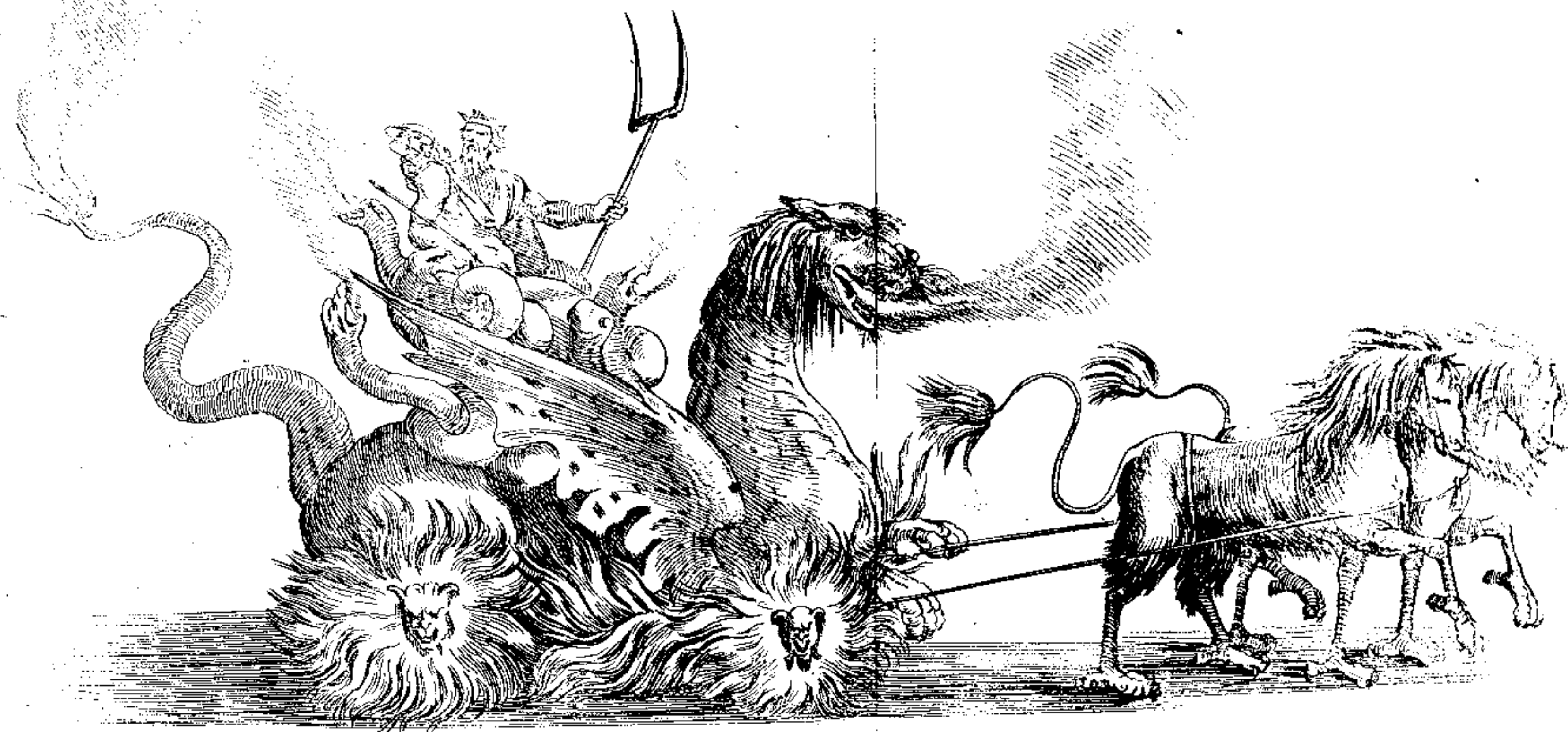
I L F I N E.



Carro Trionfale della Virtù rappresentato nella festa fatta in casa del Ser.^{mo} Principe di Modana l'anno 1660.



Accademia de Cavalieri della Virtù con la spada contro quelli del Vizio nella festa fatta per la nascita del Ser. Principe di Mod. l'anno 1660



Carro di Plutone rappresentato nel Trionfo della Virtù festa fatta per la nascita del Ser. Principe di Modana l'anno 1660.



Combattimento de Cavalieri della Virtù con la Pistolla contra i Mostri Infernali nella festa fatta per la nascita del Ser.^{mo} Principe di Mod.^a l'anno 1660.



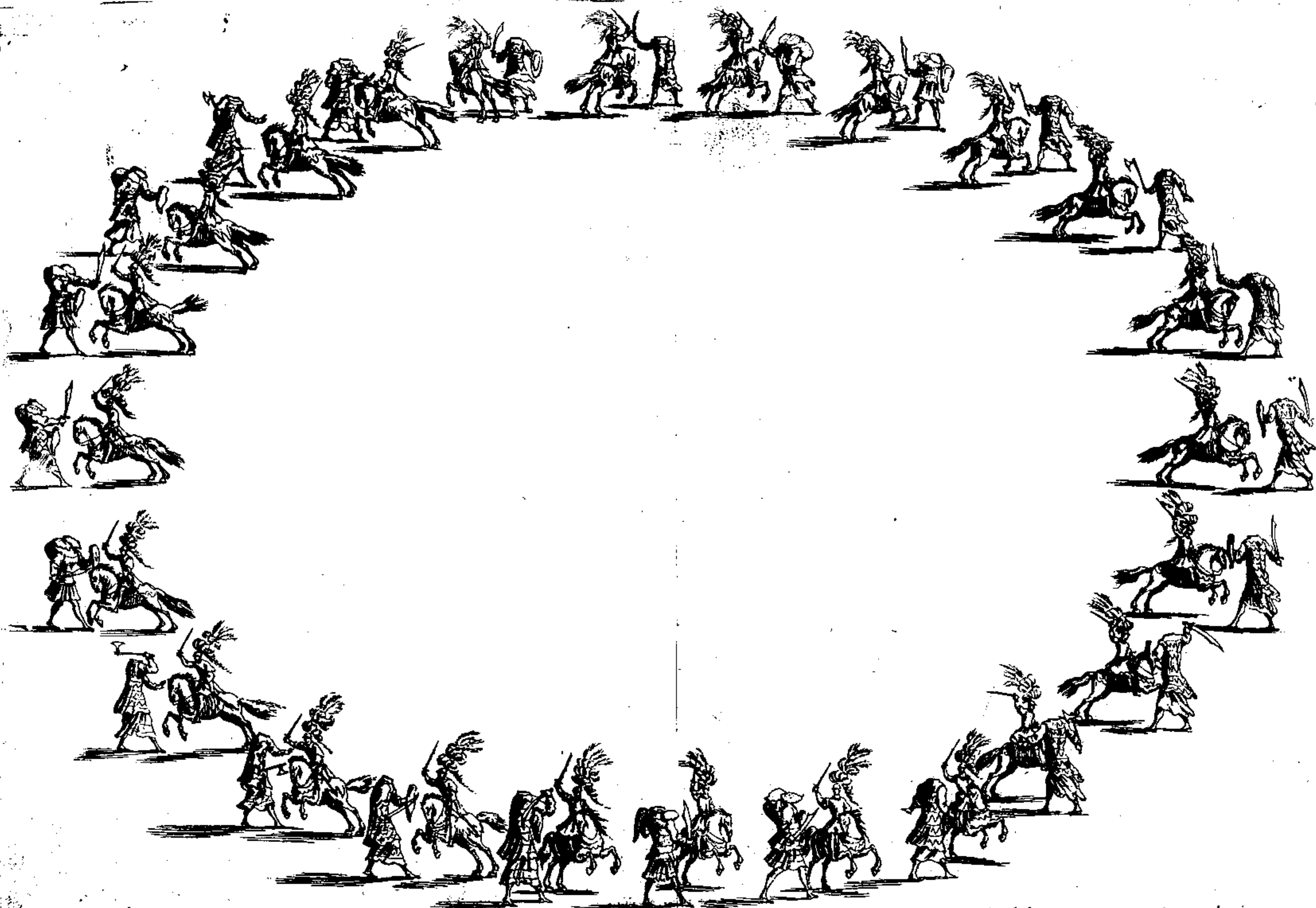
Combattimento de Cavalieri della Virtù con la Spada contra i Mostri Infernali nella festa fatta per la nascita del Ser.^{mo} Principe di Mod.^a l'anno 1660



Combattimento de Cavalieri della Virtù con la Mazza contra i Mostri Infernali nella festa fatta per la nascita del Ser. Principe di Mod.^a l'anno 1661



Combattimento de Cavalieri della Virtù con l'Accetta contra i Mostri Infernali nella festa fatta per la nascita del Ser. Principe di Mod.^a l'anno 1660.



La folla de Cavalieri della Virtù con la Spada contra i Mostri Infernali nella festa fatta per la nascita del Ser. Principe di Mod. l'anno 1560